La via occidentale al genocidio

di Chris Hedges - Scheerpost*

Gaza è una terra desolata con 50 milioni di tonnellate di macerie e detriti. Ratti e cani frugano tra le rovine e le pozze fetide di liquami grezzi. Il lezzo putrido e la contaminazione dei cadaveri in decomposizione emergono da sotto le montagne di cemento in frantumi. Non c'è acqua potabile. Poco cibo. Una grave carenza di servizi medici e quasi nessun riparo abitabile. I palestinesi rischiano di morire a causa di ordigni inesplosi, lasciati dietro di sé dopo oltre 15 mesi di attacchi aerei, raffiche di artiglieria, colpi di missili e scoppi di carri armati, e di una varietà di sostanze tossiche, tra cui pozze di liquami grezzi e amianto.

L'epatite A, causata dal consumo di acqua contaminata, è dilagante, così come le malattie respiratorie, la scabbia, la malnutrizione, la fame e la diffusa nausea e vomito causati dal consumo di cibo rancido. Le persone vulnerabili, compresi i neonati e gli anziani, insieme ai malati, rischiano la condanna a morte. Circa 1,9 milioni di persone sono state sfollate, pari al 90% della popolazione. Vivono in tende di fortuna, accampati tra lastre di cemento o all'aperto. Molti sono stati costretti a spostarsi più di una dozzina di volte. Nove case su 10 sono state distrutte o danneggiate. Condomini, scuole, ospedali, panetterie, moschee, università – Israele ha fatto saltare in aria l'Università Israa a Gaza City con una demolizione controllata – cimiteri, negozi e uffici sono stati cancellati. Il tasso di disoccupazione è dell'80% e il prodotto interno lordo si è ridotto di quasi l'85%, secondo un rapporto dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro dell'ottobre 2024.

La messa al bando da parte di Israele dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l'Occupazione dei Rifugiati Palestinesi nel Vicino Oriente – che stima che per liberare Gaza dalle macerie lasciate ci vorranno 15 anni – fa sì che i palestinesi di Gaza non avranno mai accesso a forniture umanitarie di base, cibo e servizi adeguati.

Il Programma di sviluppo delle Nazioni Unite stima che la ricostruzione di Gaza costerà tra i 40 e i 50 miliardi di dollari e, se i fondi saranno resi disponibili, richiederà fino al 2040. Si tratterebbe del più grande sforzo di ricostruzione postbellica dalla fine della Seconda Guerra Mondiale.

Israele, rifornito con miliardi di dollari di armi da Stati Uniti, Germania, Italia e Regno Unito, ha creato questo inferno. E intende mantenerlo. Gaza rimarrà sotto assedio. Dopo un'iniziale ondata di consegne di aiuti all'inizio del cessate il fuoco, Israele ha nuovamente ridotto drasticamente l'assistenza via camion. Le infrastrutture di Gaza non saranno ripristinate. I suoi servizi di base, compresi gli impianti di trattamento dell'acqua, l'elettricità e le linee fognarie, non saranno riparati. Le strade, i ponti e le fattorie distrutte non saranno ricostruite. I palestinesi disperati saranno costretti a scegliere tra vivere come abitanti di una caverna, accampati in mezzo a pezzi di cemento frastagliato, morire di malattie, carestie, bombe e proiettili, o esilio permanente. Queste sono le uniche opzioni che Israele offre.

Israele è convinto, probabilmente a ragione, che alla fine la vita nella striscia costiera diventerà così onerosa e difficile, soprattutto quando Israele troverà scuse per violare il cessate il fuoco e riprendere gli assalti armati contro la popolazione palestinese, che un esodo di massa sarà inevitabile. Il governo israeliano si è rifiutato, anche con il cessate il fuoco in vigore, di permettere alla stampa straniera di entrare a Gaza, un divieto concepito per bloccare la copertura delle orribili sofferenze e della morte.

La seconda fase del genocidio israeliano e dell'espansione della "Grande Israele" – che comprende la presa di altro territorio siriano nelle alture del Golan (e le richieste di espansione verso Damasco), nel Libano meridionale, a Gaza e nella Cisgiordania occupata – si sta consolidando. Organismi israeliani, tra i quali l'organizzazione di estrema destra Nachala, hanno tenuto conferen-

**Giornalista vincitore del Premio Pulitzer, è stato corrispondente estero per quindici anni per il "*New York Times*", dove ha ricoperto il ruolo di redattore capo per il Medio Oriente e per i Balcani. In precedenza, ha lavorato all'estero per* The Dallas Morning News*,* The Christian Science Monitor *e* NPR. *È il conduttore dello Show* The Chris Hedges Report.

ze per preparare la colonizzazione ebraica di Gaza una volta che i palestinesi saranno stati ripuliti etnicamente. Le colonie per soli ebrei sono esistite a Gaza per 38 anni, finché non sono state smantellate nel 2005.

Washington e i suoi alleati in Europa non fanno nulla per fermare il massacro di massa trasmesso in diretta *streaming*. Non faranno nulla per fermare il deperimento dei palestinesi di Gaza per fame e malattie e il loro definitivo spopolamento. Sono complici di questo genocidio. Rimarranno complici fino a quando il genocidio non raggiungerà la sua triste conclusione.

Ma il genocidio a Gaza è solo l'inizio. Il mondo sta crollando sotto l'assalto della crisi climatica, che sta innescando migrazioni di massa, Stati falliti e catastrofici incendi, uragani, tempeste, inondazioni e siccità. Con il disfacimento della stabilità globale, la terrificante macchina della violenza industriale, che sta decimando i palestinesi, diventerà onnipresente. Queste aggressioni saranno commesse, come a Gaza, in nome del progresso, della civiltà occidentale e delle nostre presunte "virtù", per schiacciare le aspirazioni di coloro, per lo più poveri di colore, che sono stati disumanizzati e liquidati come animali umani.

L'annientamento di Gaza da parte di Israele segna la morte di un ordine globale guidato da leggi e regole concordate a livello internazionale, spesso violato dagli Stati Uniti nelle loro guerre imperiali in Vietnam, Iraq e Afghanistan, ma che era almeno riconosciuto come una visione utopica. Gli Stati Uniti e i loro alleati occidentali non solo forniscono gli armamenti per sostenere il genocidio, ma ostacolano la richiesta della maggior parte delle nazioni di attenersi al diritto umanitario.

Il messaggio che trasmette è chiaro: voi e le regole che pensavate potessero proteggervi non contano. Noi abbiamo tutto. Se cercate di portarcelo via, vi uccideremo.

I droni militarizzati, le mitragliatrici degli elicotteri, i muri e le barriere, i posti di blocco, le spire di filo spinato, le torri di guardia, i centri di detenzione, le deportazioni, la brutalità e la tortura, la negazione dei visti d'ingresso, l'esistenza di *apartheid* che deriva dall'essere privi di documenti, la perdita dei diritti individuali e la sorveglianza elettronica sono tanto familiari ai migranti disperati lungo il confine messicano o che cercano di entrare in Europa quanto lo sono ai palestinesi.

Israele, che come nota Ronen Bergman in "Rise and Kill First" ha "assassinato più persone di qualsiasi altro Paese del mondo occidentale", usa l'Olocausto nazista per santificare il suo vittimismo ereditario e giustificare il suo stato coloniale, l'*apartheid*, le campagne di omicidio di massa e la versione sionista del Lebensraum.

Primo Levi, sopravvissuto ad Auschwitz, vedeva la *Shoah*, per questo motivo, come "una fonte inesauribile di male" che "si perpetua come odio nei sopravvissuti, e nasce in mille modi, contro la volontà stessa di tutti, come sete di vendetta, come rottura morale, come negazione, come stanchezza, come rassegnazione".

Il genocidio e lo sterminio di massa non sono dominio esclusivo della Germania fascista. Adolf Hitler, come scrive Aimé Césaire in "Discorso sul colonialismo", è apparso eccezionalmente crudele solo perché ha presieduto "all'umiliazione dell'uomo bianco". Ma i nazisti, scrive, avevano semplicemente applicato "procedure colonialiste che fino ad allora erano state riservate esclusivamente agli arabi dell'Algeria, ai *coolies* dell'India e ai neri dell'Africa".

Il massacro tedesco degli Herero e dei Namaqua, il genocidio degli Armeni, la carestia del Bengala del 1943 – l'allora primo ministro britannico Winston Churchill liquidò con disinvoltura la morte di tre milioni di indù in quella carestia definendoli "un popolo bestiale con una religione bestiale" – insieme allo sgancio delle bombe nucleari sugli obiettivi civili di Hiroshima e Nagasaki, illustrano qualcosa di fondamentale sulla "civiltà occidentale". Come aveva capito Hannah Arendt, l'antisemitismo da solo non ha portato alla *Shoah*. Era necessario l'innato potenziale genocida dello Stato burocratico moderno.

"In America", ha scritto il poeta Langston Huges, "i negri non hanno bisogno di sentirsi dire che cos'è il fascismo in azione. Lo sappiamo. Le sue teorie di supremazia nordica e di soppressione economica sono da tempo realtà per noi".

Dominiamo il mondo non per le nostre virtù superiori, ma perché siamo gli assassini più efficienti del pianeta. I milioni di vittime dei progetti imperiali razzisti in Paesi come il Messico, la Cina, l'India, il Congo, il Kenya e il Vietnam sono sordi alle fatue affermazioni degli ebrei secondo

cui il loro vittimismo è unico. Lo stesso vale per i neri, i nativi americani e la comunità di origine. Anche loro hanno subito olocausti, ma questi olocausti rimangono minimizzati o non riconosciuti dai loro autori occidentali.

«Questi eventi, che hanno avuto luogo a memoria d'uomo, hanno minato l'assunto di base di entrambe le tradizioni religiose e dell'Illuminismo secolare: che gli esseri umani hanno una natura fondamentalmente 'morale'», scrive Pankaj Mishra nel suo libro *Il mondo dopo Gaza*. «Il diffuso sospetto che non sia così è ormai corrosivo. Molte più persone hanno assistito da vicino a morte e mutilazioni, sotto regimi di insensibilità, timidezza e censura; riconoscono con sgomento che tutto è possibile, che ricordare le atrocità del passato non è una garanzia contro la loro ripetizione nel presente e che le fondamenta del diritto e della morale internazionale non sono affatto sicure».

Il massacro di massa è parte integrante dell'imperialismo occidentale come la Shoah. Sono alimentati dalla stessa malattia della supremazia bianca e dalla convinzione che un mondo migliore sia costruito sulla sottomissione e sullo sradicamento delle razze "inferiori".

Israele incarna lo Stato etnonazionalista che l'estrema destra statunitense ed europea sogna di creare per sé, uno Stato che rifiuta il pluralismo politico e culturale, nonché le norme giuridiche, diplomatiche ed etiche. Israele è ammirato da questi proto-fascisti, compresi i nazionalisti cristiani, perché ha voltato le spalle al diritto umanitario per usare la forza letale indiscriminata per "ripulire" la sua società da coloro che sono condannati come contaminanti umani.

Israele e i suoi alleati occidentali, secondo James Baldwin, si stanno dirigendo verso la "terribile probabilità" che le nazioni dominanti "lottando per aggrapparsi a ciò che hanno rubato ai loro schiavi, e incapaci di guardarsi allo specchio, precipiteranno un caos in tutto il mondo che, se non porterà alla fine della vita su questo pianeta, porterà a una guerra razziale come il mondo non ha mai visto".

Ciò che manca non è la conoscenza – la nostra perfidia e quella di Israele fanno parte della storia – ma il coraggio di dare un nome alla nostra oscurità e di pentirci. Questa cecità intenzionale e amnesia storica, questo rifiuto di rendere conto allo Stato di diritto, questa convinzione di avere il diritto di usare la violenza industriale per esercitare la nostra volontà segnano l'inizio, non la fine, delle campagne di massacro di massa del Nord globale contro le crescenti schiere di poveri e vulnerabili del mondo. *(da: https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-chris_hedges__la_via_occidentale_al_genocidio/39602_58977/ Traduzione de l'AntiDiplomatico)*

Rossobruni ce lo sarete voi…

di Nico Maccentelli

Sono nel pallone… dopo la telefonata Trump-Putin e il discorsetto di Vance a Monaco gli euronazi, i satrapi del *deep state* Usa prima delle elezioni americane, quelli che si sono fatti saltare dagli ucronazi, dai servizi britannici e dalla Cia il *Nord Stream* da sotto il culo, dopo aver mandato armi e al macello migliaia di ucraini vendendocela come imminente sconfitta russa, dopo aver ridotto l'Unione Europea ad area dipendente e sotto "protezione" degli Usa, praticamente un protettorato, e *dulcis in fundo*, dopo aver promesso lacrime e sangue per aumentare il *budget* bellico per la Nato, tutti questi signori si ritrovano nella scomoda posizione di estranei alla trattativa sull'Ucraina. E se non bastasse è il nuovo inquilino della Casa Bianca, che dopo aver dato il ben servito a Usaid,

attacca gli euroburocrati svelando la triste verità: nell'Ue la democrazia, quel poco che c'era nel delirio dei suoi diktat economici e finanziari, è morta e sepolta. Vance attacca sulla censura, sulle elezioni cancellate se non vanno bene come in Romania: sono schiaffi che fanno ben capire che se le classi dirigenti corrotte e meschine dell'Ue vogliono continuare la guerra con la Russia attraverso l'Ucraina e per mezzo della Nato, devono sborsare i dané per le armi, ma anche per i danni alla fine della fiera, visto che la Russia ha già vinto.

Il tutto col nuovo regime dei dazi statunitensi, dopo la mazzata che i neuro-burocrati si sono dati nei coglioni con le sanzioni alla Russia. Una *debacle* che non può che preannunciare la fine dell'architettura europea incentrata sull'egemonia Usa e iniziata con Maastricht e le sue velleità di terzo polo europeo. Non sarà questa architettura a ricostruire un'idea di Europa dentro un contesto geostrategico che vede affermarsi il multipolarismo, ma semmai l'avvento di stati nazione che mutano l'intero scenario mondiale e la stessa catena imperialista a dominanza statunitense. E che allo stato attuale delle cose, i sistemi democratici europei siano finiti e che stiano finendo le libertà costituzionali, delle costituzioni nate dalle Resistenze è un dato di fatto: tutti fattori che fanno da preludio a ribaltoni elettorali, se non rivolte sociali, dato che i popoli europei, destre o sinistre che siano, la guerra non la vogliono e non vogliono pagarne i costi.

Orbene, che in Europa e in Italia in particolare siano minate le libertà più elementari, tra la 1660 e le scorribande fasciste di esponenti nazi-dem, i più feroci nella russofobia e nel catalogare come putinismo ogni dissenso, non è una novità che doveva evidenziarci il vicepresidente Usa Vance, dirigente del paese imperialista dominante e che oggi cambia linea politica, ma pur sempre imperialista e suprematista.

È un dato di fatto.

Ma quello che fa specie è che ci siano ancora realtà politiche della sinistra radicale che partono a testa bassa con la solita manfrina dell'antifascismo contro un orbace che non esiste più se non in frattaglie nostalgiche che si ritrovano a Predappio. E che un antifascismo falso e anacronistico venga usato per favorire oggettivamente le *élite* europeiste guerrafondaie e liberticide dem-liberal-naziste che sostengono i nazi di Kiev.

Oggi occorre essere antifascisti più che mai di fronte ai diversi volti del suprematismo imperialista che sono lo specchio dello scontro tra le frazioni di borghesia imperialista che si fanno la guerra interna, oligarchie contro oligarchie nel fronte atlantista. Per cui un antifascismo che oggettivamente serve uno dei due re di Prussia non è inutile, ma proprio controproducente.

Schierarsi con l'europeismo, qualunque esso sia, visto che quello che c'è conduce al perpetrarsi del dominio del grande capitale continentale e alla creazione e sostegno (s'è visto) di nuovi nazismi e meno nuovi, come il banderismo nazista ucraino spacciato per resistenza, porta chi è stato tacciato di "rossobrunismo" da «Micromega» e da autentici imbecilli del "bellaciao" ripetuto a pappagallo nelle sfilate Cgilline a ribaltare l'accusa: rossobruni ce lo siete voi.

Vediamo il perché più nello specifico. E prendiamo la posizione delle forze che contano e non dei loro lacchè più o meno consapevoli di esserlo, ossia i dem: liberaldemocratici, socialdemocratici, laburisti, tutto il fronte europeista e globalista che non ha più nulla a che vedere con i movimenti operai e molto più con le *lobbies* che rappresentano i consigli di amministrazione delle multinazionali, dei circoli finanziari, corrispondenti ai democratici statunitensi.

Revisionisti. Hanno iniziato con l'equiparazione del comunismo al nazismo, "dimenticandosi" come i vari comunismi nel continente e nel mondo siano state le forze propulsive nei movimenti sociali e di classe per l'emancipazione dal capitalismo. Ossia, assunto il capitalismo come orizzonte indefinito, alla Fukujama, il resto va da sé.

Negazionisti. Qui c'è l'imbarazzo della scelta, ma negare quanto la Russia ha fatto dai tempi dell'Urss, ossia dei suoi popoli sovietici da Leningrado a Vladivostock, nella lotta al nazifascismo, i 25 milioni di morti, appoggiare i nazisti ucraini, baltici, spacciandoli per "democratici" e "resistenti" nei loro intenti guerrafondai, diffondere la lebbra della russofobia, affermare il suprematismo europeista che vede l'eden democratico contro le giungle "autocratiche", è un evidente delirio

antistorico, di un regime che come in Romania si sente legittimato ad annullare elezioni se sgradite ai burocrati di Bruxelles.

Negazionisti due. Si consacra la Shoah che opportunisticamente serve a tenere insieme il carrozzone atlantista e non a celebrare tutte le vittime del nazismo sparite nei lager di Hitler, ma si nega sempre opportunisticamente il genocidio palestinese.

Guerrafondai. Per costoro la nozione di Unione Europea si basa da sempre sulla rapina interna con i trattati a vantaggio di banche, fondi e multinazionali ed esterna con la prosecuzione del neocolonialismo predatorio. Ma oggi c'è di più: la completa sudditanza alla Casa Bianca e al *deep state*, al potere fino all'avvento di Trump, ha portato gli oligarchi Ue e gli euroburocrati alla guerra della Nato contro la Russia mediante i nazigolpisti di Kiev. Linea che sta proseguendo anche con la svolta trumpiana e nonostante il nuovo gruppo dirigente statunitense li abbia messi ai margini puntando a una trattativa con Putin.

Ma allora i dem, che un tempo erano sinistra delle classi popolari, dei "rossi" che cosa sono oggi? Ci aggiungiamo l'aggettivo "bruni"? A me pare piuttosto giusto farlo. Sacrosanto.

Ma già ce lo aspettiamo: da putiniani che si era, ci si darà dei trumpiani. Ogni demenziale demonizzazione, creata ad arte e diffusa nei social, ha la sua moda. Peccato che stare dentro le contraddizioni in modo leninista, non significa essere rossobruni, ossia parteggiare per l'una o l'altra compagine del capitalismo imperialista, ma individuare il nemico principale e colpirlo soprattutto quando questo è in agonia.

Bastonare il can che affoga non significa schierarsi con il gruppo dominate dell'imperialismo yankee per far colare a picco l'Ue degli euro-nazi-burocrati, ma sfruttare la situazione sul terreno dell'anticapitalismo di classe in una politica intelligente di unità popolare, di alleanza sociale dei settori popolari contro il neoliberismo e la sua guerra interna ed esterna, con lo scopo supremo di distruggere l'Unione Europea. È in questo contesto che vanno costruite le posizioni egemoniche rivoluzionarie per il socialismo, che passano per la conquista di quella sovranità del paese che ci è stata tolta dalla fine della seconda guerra mondiale, tra stragismi di stato e rumori di sciabole golpisti, colpi di stato euroglobalisti (2011) e gabbia liberista Ue sulle politiche economiche del paese.

E un colpetto alla sinistra radicale parolaia, che blatera di un internazionalismo astratto e di carta pesta, confondendolo con il cosmopolitismo dei flussi finanziari e di capitale, che ciancia di Costituzione come l'aquila dei Muppets che parla di sicurezza mentre gli svaligiano la casa, è opportuno darlo. C'è chi non userà mai i partigiani per avvalorare e tenere a galla i nazi-dem del Pd. I nostri partigiani ci hanno insegnato al contrario che il paese lo si libera da chiunque voglia tiranneggiarlo e dominarlo o con le armi nazifasciste o con le leggi malsane di un'Unione Europea che sta distruggendo la nostra economia e il nostro popolo.

Occorre al contrario uscire dal pantano delle ambiguità e vedere il fascismo dove effettivamente è. I dem sono abissalmente diversi da quelle socialdemocrazie primo-novecentesche, che tradendo le rivoluzioni socialiste, optavano per fantomatiche vie pacifiche al socialismo. Questi attuali non optano più una sega di nulla. Ma in comune hanno fame di guerra e di repressione interna: le prime votarono i crediti di guerra nel 1914 e si schierarono con le proprie borghesie imperialiste, le seconde, quelle attuali, sono proprio alla testa del processo bellico atlantista e rappresentano direttamente frazioni del grande capitale. Le prime sono quelle dei Noske e degli Ebert che soffocarono le rivolte operaie e assassinarono gli spartachisti tedeschi, la Luxemburg e Liebknecht. Le seconde, allo stato attuale del conflitto sociale in atto, attaccano e censurano ogni posizione politica che non segue la narrazione dominante guerrafondaia: ne abbiamo esempi sparsi in tutto il paese, sono i primi a diffondere la russofobia e a intervenire per vietare in sale pubbliche iniziative che tematizzano da altri punti di vista quanto sta accadendo in Europa. Vietano di accedere ad altre fonti per informarsi. Sono in prima fila nel comitato burocratico continentale che tiranneggia i popoli europei nell'adottare misure liberticide sull'informazione, inibendo i canali russi (mente i russi si guardano tranquillamente se lo vogliono Rai e Mediaset), fanno chiudere i conti bancari come hanno fatto fare a Bancaintesa con Visione TV. Trattano i cittadini come degli interdetti, ritenuti incapaci di farsi un'idea sulle cose se non seguendo la propaganda martellante profusa assiduamente dai media che sono sotto il controllo di veri criminali goebbelsiani. In realtà hanno paura di un'opinione pubblica che

la guerra non la vuole neppure di striscio, ma si sa, come disse uno dei governanti semigolpisti che abbiamo avuto: la democrazia non può essere totale e ci vogliono gli "esperti" che sanno cosa fare.

No, non ci sono posizioni di classe in questo pantano sempre più malevolo per la democrazia e le trasformazioni sociali, che non presuppongono il neoliberismo e la guerra, ma lo stato sociale, il *welfare* e non il *warfare*, il multipolarismo e non la dittatura unipolare delle oligarchie imperialiste transnazionali, che presuppongono le nazionalizzazioni opportune al paese, la partecipazione popolare a una democrazia di base nella lotta di classe che si affianchi a quella rappresentativa, scelte imposte nel paese da rapporti di forza da mutare, che orientino la società a una transizione socialista.

Mi spiace per quella pletora di partitelli pseudo-comunisti, quelle sinistre rosso-verdi che ripetono la formuletta del centrosinistra con l'illusione di influire sul corso politico dem, come se ci si trovasse davanti il Pci di Berlinguer e non dei comitati d'affari ben incastonati nel sistema di potere imperialista euro-franco-tedesco. Continuano a sbagliare, a inciuciarsi col nemico e le belle parole non servono a nulla se non seguite da scelte radicali e da una reale autonomia politica dalle forze filo-imperialiste.

Oggi il mantra è: ergo Ue *delenda est*. L'occasione è propizia, ma per non finire dalla padella alla brace, occorre fare la mossa del cavallo, ossia uscire dai vecchi schemi, dagli ideologismi di maniera e vedere nel concreto quali siano le risorse disponibili sul piano politico, quali alleanze nel contesto di una progressiva proletarizzazione dei ceti medi e intervenendo nelle contraddizioni date, a partire da quelle intercapitaliste nel blocco atlantista.

Questa è l'analisi concreta della situazione concreta di leniniana memoria e non le armi di distrazione politica che il nemico ci butta scientemente come miglio ai piccioni. (da: *https://maccentelli.org/?utm_source=newsletter_2270&utm_medium=email&utm_campaign=newsletter-sinistrainrete*)

Stati Uniti

S. Žižek, **Benvenuti nel deserto del reale**, Meltemi 2022, pp. 187 € 18,00

Nei tempi oscuri si può ancora cantare? Allora si deve cantare dei tempi oscuri".
Bertold Brecht

Un capillare intervento contro(in)formativo che restituisca il cittadino alla propria autonomia di pensiero. Un'anti-pedagogia estranea ai protocolli educativi dei governi, che si ponga come obiettivo primario il disallineamento dalle direttive di condotta imposte dal sistema turbo-capitalista. In tempi caratterizzati dall'idiotismo (di massa) e dal tramonto della realtà (Vanni Codeluppi) si rende necessaria l'assunzione di un aut-aut riguardante l'azione rieducativa e permanente degli adulti: o essa è posta come processo ontologico disalienante oppure è destinata alla mera perpetuazione di condotte a beneficio esclusivo dello stato dottrinale vigente.

Si tratta dunque di sgomberare il campo dalle mezze misure: adulti pedissequi – o passivi – di fronte alle obbligazioni del sistema capitalistico (generatore di una crisi dai contorni catastrofici) produrranno una trasmissione di saperi succube di tale sistema. In altri termini: cittadini-adulti indifferenti all'attuale stato di fatto non potranno che modellare generazioni a loro volta indifferenti allo *status quo* consumistico. Ecco la prima e più evidente delle metastasi sociali: l'incapacità di differenziarsi (speculativamente prima ancora che politicamente) dal pensiero e dalle condotte vigenti, che sono il pensiero e le condotte imposte dal neoliberismo globale: la seconda e inevitabilmente ferale fra le metastasi sociali.

Questa copiosa introduzione mi viene suggerita da libere associazioni: ho letto un saggio di Slavoj Žižek che ha impattato decisamente su alcune mie riflessioni. Il testo si intitola *Benvenuti nel deserto del reale* e non ne smentisce la fama di filosofo irriverente (anche l'attuale pensiero filosofico dovrebbe costringersi a *focus* divergenti). Per esempio: al di là dell'individuazione dell'ennesimo Nemico e dell'innegabile sgomento che ne sono discesi, cosa tramanda della strage delle Torri Gemelle l'unanimismo narrativo occidentale? Che l'11 settembre 2001 significa per il pianeta un punto di non-ritorno: il violento tracimare della "realtà vera" nella vita di tutti i giorni. Traduco con una certa libertà: prima si sussisteva tranquilli & beati nell'Eden mediatico del sogno americano realizzato, dopo – ex abrupto – la realtà dei fatti (la nemesi del sogno americano) rompe gli argini sbattendoci in faccia il suo lato peggiore.

Slavoj Žižek va oltre lo scontato, discostandosi dall'interpretazione comune: l'attentato alle Torri Gemelle, sostiene, è stato piuttosto il realizzarsi di una fantasia distruttiva da tempo alimentata esemplarmente dal cinema e dalla letteratura catastrofiche. Questa diversa assunzione dell'evento non è per Žižek di poco conto: rispetto alla convenzionale lettura del "ritorno alla realtà", la tesi Žižekiana, in quanto concretizzazione del più terrifico degli incubi, diventa infatti un trauma collettivo di più ardua elaborazione psicologica.

Oltre che il coraggio del pensiero autonomo, sorprende del filosofo-sociologo sloveno la metodologia con cui viene a estrinsecarlo. Una metodologia trasversale agli spunti culturali, in cui la psicoanalisi lacaniana convive con citazioni di *blockbuster* americani e moralisti inglesi; e l'idealismo hegeliano con Matrix ("Benvenuto nel deserto del reale" è la frase che il capo della resistenza Moebius rivolge a Keanu Reeves). Il *focus* divergente con cui Slavoj Žižek re-inquadra l'11 settembre, risulta dunque paradigmatico di un ulteriore modo di pensare e interpretare i fatti della storia.

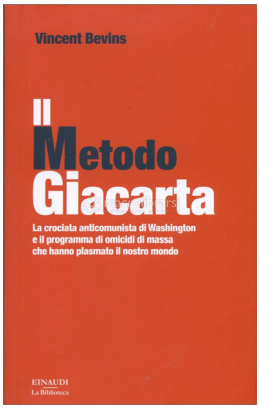
Già a partire dalla nuova prefazione al volume Slavoj Žižek si sofferma criticamente su alcune modalità di traduzione del reale. Anche nella fattispecie le annotazioni sono luminose: mi costringo giocoforza a sintetizzarne i passaggi:

> *"Verso l'inizio della sua Enciclopedia, Hegel parla delle tre posizioni di pensiero fondamentali rispetto all'oggettività […] Per affrontare i principali dilemmi etici di oggi, mi sembra opportuno descrivere le tre posizioni di pensiero più diffuse fra gli intellettuali odierni nei confronti del caos più totale in cui ci troviamo. La prima è costituita dall'esperto che svolge il compito specifico impostogli da chi sta al potere, ignorando il*

più ampio contesto sociale della sua attività […] un'altra figura chiave del nostro spazio culturale (è il, ndr) *"contestatore decaffeinato". Un contestatore che dice (o canta) tutti i principi corretti, ma deprivandoli in qualche modo del loro margine critico […] Nella sua prefazione a* La fattoria degli animali, *George Orwell scrisse che se la libertà ha un qualche significato, è "il diritto di dire agli altri quello che non vogliono sentirsi dire", proprio ciò che il contestatore decaffeinato non fa mai […] Quale sarebbe, allora, una terza posizione nei confronti della follia del nostro mondo caotico, che ci permetta di evitare le trappole della posizione critica senza ricadere nell'affermazione della realtà così com'è?" (pagg. 9-12-13)*

La risposta non ve la anticipo, anche perché funzionalmente parcellizzata nelle 184 pagine di questo saggio fondamentale. Per chiunque, ma in primo luogo per chi non si rassegna alle pillole interpretative di una realtà sottaciuta e/o retoricizzata e/o omogeneizzata funzionalmente all'addomesticamento delle masse acefale. *(Mario Bonanno)*

V. Bevins, **Il metodo Giacarta**, La crociata anticomunista di Washington, Einaudi 2024, pp. 340 € 30,00



Il Metodo Giacarta, di Vincent Bevins (corrispondente del "Washington Post") delinea con accuratezza la storia mai chiarita al grande pubblico del gioco al massacro di cui si è stato direttamente o indirettamente responsabile il governo degli Stati Uniti nelle Filippine, in Indonesia, Vietnam, Laos, Cambogia, Tailandia, Papa Nuova Guinea, quindi in Guatemala, Brasile, Cile ed Argentina e in tutta l'America Latina e in tante altre parti del mondo, dall'epoca della Guerra Fredda sino ai giorni attuali. Un resoconto dettagliato di colpi di stato, omicidi mirati (uno fra tutti Lumumba nell'ex Congo belga) oppure omicidi di massa, genocidi, il tutto perché risultasse funzionale agli interessi dell'imperialismo americano e alla creazione del cosiddetto "nuovo ordine mondiale". Noam Chomsky nel suo libro *Terrorismo Occidentale* calcola che i vari governi americani in combutta con le loro multinazionali, dal secondo dopoguerra ad oggi, hanno causato la morte di 50-55 milioni di persone e ciò dietro lo scudo infame dello slogan "libertà e democrazia". In cosa consista il metodo Giacarta, grazie ai documenti recentemente desecretati, risulta ora lapalissiano: un'operazione globale di guerra sporca scientificamente studiata da Cia ed Fbi che con l'ausilio di ex nazisti, Nato e Mossad ha sterminato popoli o debellato Nazioni governate da forze progressiste o in odore di comunismo. (dalla recensione di Marcello Chinca in: *https://www.satisfiction.eu/vincent-bevins-il-metodo-giacarta/*)

S. Luconi, **L'anima nera degli Stati Uniti**, Gli afro-americani e il difficile cammino verso l'eguaglianza 1619-2023, Cleup 2023, pp. 498 € 30,00

Le pagine che seguono tratteggiano a grandi linee le vicende degli afro-americani, dall'introduzione dei primi schiavi nelle tredici colonie europee in America settentrionale all'inizio del Seicento, fino ai giorni nostri, prestando un'attenzione specifica alle contraddizioni tra il modello americano e le condizioni di vita dei neri. In particolare, il volume si propone di mostrare come, per il loro essere parte integrante della storia degli Stati Uniti, prima ancora della costituzione del Paese in nazione sovrana, i neri siano anche lo specchio della macchina del razzismo e del suo andamento nei secoli. Rappresentano l'anima del Paese, ma allo stesso tempo sono il bersaglio contro cui si è scatenata la componente più reazionaria della nazione. Sono una presenza imprescindibile, ma la messa in discussione della legittimità del loro ruolo ha fatto emergere l'anima nera degli Stati Uniti, cioè il "lato oscuro dell'America", che ha trovato in Donald J. Trump il suo epigono più recente.

G. Pancheri, **Rinascita americana**, La nazione di Donald Trump e e la sfida di Joe Biden, Sem 2021, pp. 250 € 18,00

È un libro inchiesta sugli Stati Uniti, "dove è nato il Quarto Potere, dove un tratto di inchiostro è stato in grado di far cadere governi, dove

il giornalismo ha regalato al mondo figure leggendarie, e il confine tra fatti e opinioni è diventato sempre più evanescente". Una società che Giovanna Pancheri osserva con estrema lucidità, mentre assiste al diffondersi del movimento suprematista *Alt-Right*, all'incancrenirsi di sentimenti razzisti, alle reazioni d'orgoglio del movimento *Black Lives Matter*, a incontri tra famiglie divise dal muro sul confine tra Messico e Stati Uniti, al sorgere del movimento ambientalista che ha trovato in una ragazzina svedese la sua eroina, fino alla definitiva sconfitta di un Presidente che pur di mantenere il potere le ha provate tutte, creando un clima d'odio e sospetto persino sulla risposta della scienza al Coronavirus.

A cura di A. Curcio, **Black fire**, Storia e teoria del proletariato nero negli Stati Uniti, DeriveApprodi 2020, pp. 140 € 10,00
Il volume intende documentare, con il contributo di vari autori, una linearità di processi della radicalità afroamericana, dal primo ammutinamento su una nave negriera fino ai fuochi ricorrenti in moltissime città americane e legge questi avvenimenti non più come epifenomeni ma cogliendo la profondità storica e la lunga tradizione di rivolta dei neri d'America.

F. Douglas, **Uno schiavo americano. Resoconto di una vita**, Mattioli1885 2021, pp.171 € 10,00
Douglas (1818-1895) nato schiavo a Talbot nel Maryland, riuscì a fuggire dalla sua umiliante condizione e diventare una delle figure più importanti della storia afroamericana e della storia degli Stati Uniti. Questo libro di memorie è un vibrante e antiretorico trattato abolizionista.

G.P. Rawick, **Lo schiavo americano dal tramonto all'alba**, DeriveApprodi 2022, pp. 267 € 18,00
Scritto all'inizio degli anni Settanta, sulla scena dei movimenti americani per il *Black Power*, il libro di George Rawick ricostruisce la vita dello schiavo dal tramonto all'alba, descrivendo la sua quotidianità e i suoi percorsi biografici e analizzando la sofferenza e le pratiche che hanno formato la comunità africano-americana e contribuito alla sua liberazione.
Il volume si basa su un vastissimo progetto di storia orale, con migliaia di interviste a ex schiavi prima e dopo la guerra civile americana. Rawick mostra come lo schiavo americano non sia stato una semplice vittima, ma protagonista di lotte e sovversione. Il libro ha imposto una svolta radicale nello studio della società americana e della schiavitù. La nuova edizione di un classico introvabile e tradotto in decine di lingue è arricchita da una prefazione di Bruno Cartosio, uno tra i principali storici e studiosi internazionali degli Stati Uniti. *(dalla quarta di copertina)*

Gioacchino "Jack" Orlando, **No justice no peace**, Storia militante delle lotte per l'autodeterminazione afroamericana, Red Star Press 2019, pp. 221 € 16,00

Dal 2008 in poi, l'acutizzarsi della povertà e della segregazione razziale negli Usa ha fatto riesplodere tensioni a lungo compresse tra le mura dei ghetti. Prima fra tutte quella afroamericana che, in questo modo, irrompe violentemente nel discorso pubblico. Attorno alle proteste contro la brutalità poliziesca si coagula tutto il vissuto storico di un popolo in lotta da oltre quattro secoli.
Tornano a galla storie radicali e irriducibili, profondamente sedimentate nella coscienza collettiva nera e ben più scomode delle sbiadite iconografie, ormai pacificate, costruite sulle citazioni del pastore King o dei guanti neri di Smith e Carlos. Riemerge, dalla *damnatio memoriae* a cui è stata relegata, una storia fatta di resistenze, evasioni, sommosse, arte e contropotere. Dalle rivolte degli schiavi nel Sud alle lotte anticoloniali africane, dai diritti civili al *black power*, dall'*hip hop* alle *gang*, dal *Black Panther Party* al *Black Lives Matter*, i dannati delle metropoli americane non hanno mai cessato la loro lotta per l'autodeterminazione.

E. Grande, **Guai ai poveri**, La faccia triste dell'America, Gruppo Abele 2017, pp. 172 € 14,00
L'autrice Elisabetta Grande analizza nel suo saggio la povertà negli Stati Uniti, evidenziando come i poveri, considerati dall'opinione pub-

blica degli sfaticati incapaci di trovare lavoro, siano non solo esclusi dal sistema di *welfare* statunitense ma, nei casi di povertà estrema, addirittura criminalizzati. *Homeless,* barboni, mendicanti subiscono continuamente la pressione del diritto, che nei vari Stati punisce con pene anche carcerarie chiunque si ritrovi, suo malgrado, a vivere e sopravvivere in strada senza una casa. La povertà americana, come quella di tanti altri luoghi nel mondo, non ha nulla di naturale, non è cioè il risultato di eventi estranei all'agire umano (catastrofi naturali, eventi climatici imprevedibili, o quant'altro). È una povertà artificiale, frutto delle scelte politiche e dell'intreccio fra mercato e diritto.

H.D. Thoreau, **Apologia per John Brown**, A cura di Franco Venturi, testo americano a fronte, La vita felice 2021, pp. 101 € 10,00

John Brown, vissuto tra il 1800 e il 1859 perorava la causa della ribellione armata attaccando gli schiavisti, catturato e giudicato colpevole fu impiccato il 2 dicembre 1859.

Thoreau, filosofo, scrittore, anbientalista, si oppose sempre alla schiavitù e scriveva che l'uomo giusto deve disobbedire in modo palese e non violento a un'ingiustizia. Ha influenzato figure com Tolstoj, Gandhi, Martin Luther King, tuttavia prende la difesa di John Brown con questo saggio che è considerato da Alfonso Berardinelli uno dei capolavori della letteratura americana.

Il testo è di una sconcertante attualità, come attualissimi sono i discorsi dell'autore sulla vigliaccheria e sulla pigrizia intellettuale e morale della società, del potere cosidetto "democratico" e dei media. Thoreau non auspica il sorgere di un nuovo Capitano Brown da seguire, bensì di prendere uomini come Brown come esempio e cercare di elevarci e agire come loro.

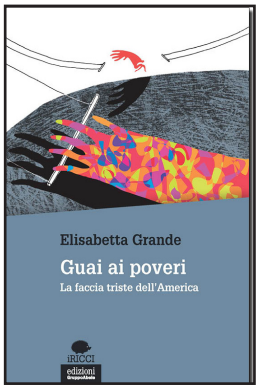
P. Naso, **Martin Luther King**, Una storia americana, Laterza 2021, pp. 214 € 18,00

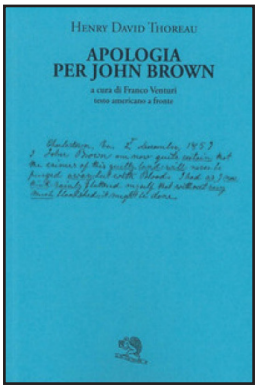
> *«La compassione autentica non consiste nel gettare una moneta a un mendicante: ciò non è che superficialità. Essa nasce dall'evidenza che una struttura sociale che produce la povertà ha bisogno di essere riorganizzata da cima a fondo.»*
>
> Martin Luther King

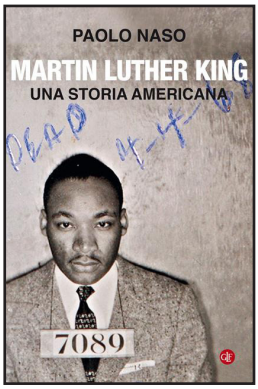
Famoso e celebrato per aver dato un'eccezionale forma retorica al "sogno americano" dell'uguaglianza e della giustizia nelle relazioni sociali, King denunciò con grande forza l'incubo del razzismo, diventando portavoce del più ampio movimento nonviolento della storia americana. In contrasto non solo con la Casa Bianca ma anche con alcuni settori della comunità afroamericana, si schierò contro la guerra in Vietnam muovendo, con il passare degli anni, una critica sempre più radicale al sistema sociale ed economico degli Usa.

Questa biografia ricostruisce l'azione di King come parte integrante della storia americana senza nascondere il travaglio interiore, le debolezze e il progressivo isolamento di un leader che, denunciando la connessione tra razzismo, ingiustizia sociale e militarismo, firmò la sua condanna a morte.

Come ha osservato l'americanista Filippo Falcone, «King è colui che, meglio di chiunque altro, riesce a identificare la radice del male e l'essenza del bene, a convogliare forze e tenere insieme movimenti eterogenei e difformi, dando loro una prospettiva; ma anche il leader che l'anima moderata d'America non ha il coraggio di seguire fino in fondo in un sogno che, in definitiva, esige una decostruzione radicale del sistema americano. È in questo scarto che il sogno si trasforma in incubo».







Storia

M. Flores, **Cattiva memoria**, Perché è difficile fare i conti con la storia, il Mulino 2020, pp. 138 € 14,00

Essenziale nella sua brevità, poco più di cento pagine, sorprendente per la ricchezza delle osservazioni e delle analisi racchiuse in uno spazio così breve, il libro di Marcello Flores indaga sulla difficile relazione, spesso conflittuale, a volte collaborativa, tra il testimone e lo storiografo, la memoria di chi ha vissuto le vicende e i risultati della ricerca storica, l'emozione e la conoscenza, la semplificazione e la complessità.

Fin dall'inizio Flores mette in evidenza come negli ultimi decenni sia stata la memoria a prendere il sopravvento sulla storia soprattutto per quanto riguarda gli eventi del passato a noi più vicino e, nel corso di tutto il libro, asserisce la necessità di restituire alla ricerca la sua perduta posizione di preminenza al fine di evitare la banalizzante contrapposizione tra bene e male e la semplicistica celebrazione di gruppi di vittime poiché le dinamiche politiche e le responsabilità che hanno reso possibili gli accadimenti sono rintracciabili solo con una analisi complessa del contesto storico.

L'età del testimone, come è stata definita dalla storica francese Annette Wieviorka, ha avuto inizio alla fine degli anni '70, grazie anche al successo della serie televisiva americana "Holocaust" dedicata alla memoria delle vittime della Shoah, per affermarsi poi negli anni '90 dopo la fine della guerra fredda, delle dittature in America Latina e dell'apartheid in Sud Africa. In questi primi decenni del nuovo secolo la memoria collettiva è stata istituzionalizzata, sia a livello nazionale che internazionale, attraverso leggi, ricorrenze e festività sicuramente lodevoli ma che a volte hanno portato alla creazione di nuovi conflitti e non hanno, inoltre, risolto il problema del razzismo e dell'intolleranza, fenomeni che sembrano, infatti, riprodursi con maggiore rilievo proprio nei paesi in cui le celebrazioni sono state implementate con più rilevanza.

L'autore considera così che in alcuni contesti, ad esempio nei paesi decolonizzati che hanno subito rapide e forti trasformazioni, sarebbe più dignitoso e propedeutico alla pace dimenticare o combinare la memoria con l'oblio mentre politiche d'identità basate su una costruzione calata dall'alto della memoria collettiva possono diventare causa di rivendicazioni di potere e persino di violenza. L'autore analizza, nella prospettiva del confronto tra storia e memoria, le più importanti vicende della storia contemporanea: la Shoah, la fine del comunismo, il fascismo, i problemi legati alla decolonizzazione e termina con l'analisi delle modalità con cui si è tentato di costruire la memoria comune in Italia e nell'Unione Europea.

Negli ultimi due capitoli il libro di Flores indaga sulla costruzione della memoria collettiva dei vari paesi che viene realizzata dalle istituzioni pubbliche, dai gruppi sociali, dai partiti e diffusa dai media.

Marcello Flores riflette anche sulla natura della storia che tende alla scientificità ma non può mai raggiungerla in quanto narrazione di eventi che seleziona e interpreta, una disciplina che si rinnova di continuo e che poggia su due principi tra loro diversi: la ricostruzione dei fatti e la loro interpretazione con la finalità di proporre un'indagine critica che contrasti l'uso strumentale del passato a fini politici o ideologici. Lo studioso riconosce che conciliare soggettività e ruolo professionale è spesso problematico e che ci sono anche "cattivi" storici, come sostiene Luzzatto in *Prima lezione di metodo storico*, Laterza 2010 [...]

Si segnalano infine gli interessanti riferimenti bibliografici forniti dal libro, materiale prezioso per i lettori che, motivati dalla rilevanza degli argomenti sottoposti alla loro attenzione e resi consapevoli dell'importanza della ricerca storica, desiderino approfondire le informazioni, le osservazioni, le suggestioni che hanno ricevuto dalla lettura. *(dalla recensione di Marilena Frilli)*

S. Ferdinandi, **Goffredo di Buglione**, Graphe.it 2020, pp. 202 € 15,00

Goffredo di Buglione (1060 circa-1100), Duca di Bassa Lotaringia, è il protagonista assoluto della Prima crociata (1096-1099), straordinaria epopea che oltre a restituire alla cristianità il venerato Sepolcro di Cristo dopo secoli di dominazione musulmana, ha, per le conseguenze che ne sono derivate, fortemente contribuito alla definizione dell'identità Europea.

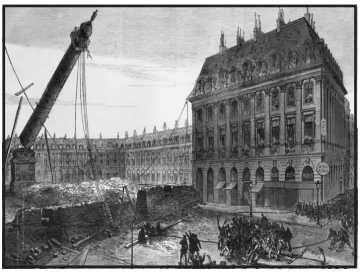
Discendente di Carlo Magno, figlio di illustri personaggi del tempo quali Eustachio II di Boulogne, protagonista nella battaglia di Hastings, e Ida di Lorena, era nipote di Matilde di Canossa. La ricca produzione cronachistica, le *chansons*

de geste e la storiografia ci restituiscono il ritratto di un uomo di raro spessore umano, pietà religiosa, valore e perizia militare. Eletto dai suoi compagni d'armi, primo sovrano latino di Gerusalemme, adotta anche il titolo di Advocatus Sancti Sepulchri.
La storia di questo grande feudale, complice la propaganda della Chiesa romana che lo ha rappresentato quale modello di perfezione della cavalleria cristiana, ha rapidamente alimentato un processo di mitizzazione. Prematuramente scomparso, prima di entrare nella leggenda Goffredo getta le fondamenta territoriali e istituzionali di un Regno che con alterne vicende sarebbe durato fino al 1291 con la conquista musulmana di San Giovanni d'Acri, ultima postazione crociata in Palestina.

M. Belissa e Y. Bosc, **Nel labirinto della rivoluzione francese**, La Repubblica senza democrazia del Direttorio, Deriveapprodi 2021, pp. 219 € 18,00
Il Direttorio è un momento preciso della Rivoluzione francese. Un periodo che comincia nel 1795, sulla spinta della liquidazione del Governo di Salute Pubblica e si conclude con il colpo di stato del 18 brumaio di Napoleone nel 1799. È un regime politico votato allo smantellamento sistematico della proposta politica dei rivoluzionari, fondata sull'eguaglianza sociale come reciprocità di libertà e la democrazia attiva all'interno della quale il popolo discute e agisce lo spazio pubblico, resistendo con l'insurrezione all'oppressione.
Alle istanze democratiche della rivoluzione il regime del Direttorio oppone il diritto di proprietà, il rifiuto dell'eguaglianza dei diritti politici per tutti i cittadini e l'esclusiva di governo per ceto sociale. Un governo di classe che liquida i diritti sociali, per imporre nuovi doveri e che senza popolo verrà stritolato nell'unico vero potere alternativo: i soldati di Bonaparte.

Aa.Vv., **La Comune**, Letture, interpretazioni continuità, Centro di documentazione di Pistoia 2021, pp. 72 € 7,00
In questo numero della rivista «Memorie per domani», si prova a riflettere sull'esperienza straordinaria della Comune che non cessa di affascinare e che non possiamo definire una sconfitta ma come diceva Lelio Basso «il socialismo moderno nasceva da quella dolorosa esperienza, dai suoi errori come dai suoi successi».
Interventi di: A. Benci, F. Toscano, M. Scavino, C. Pianciola, L. Basso, S. Dalmasso, A. Schina.

G. Sircana, **A Parigi! A Parigi!**, Italiani alla Comune, Biblion 2021, pp. 124 € 15,00
Il nome più famoso è quello di Amilcare Cipriani, ma poco si sa degli altri italiani che parteciparono alla Comune di Parigi. C'erano i garibaldini, i reduci dell'Armata dei Vosgi, la cui colorita presenza nella capitale francese alla vigilia della rivolta suscitava le manifestazioni di simpatia della popolazione. Erano invece oggetto dell'odio profondo di conservatori e clericali: li consideravano sovversivi, "eretici e scomunicati" e li temevano per la collaudata preparazione militare.
All'insurrezione di 150 anni fa presero parte molti altri italiani, non sempre combattendo sulle barricate.
Alcuni vennero chiamati a ricoprire incarichi "civili", altri prestarono servizio negli ospedali e nelle ambulanze. Accanto a quelli che potremmo definire "rivoluzionari professionali" troviamo anche medici, scultori, musicisti.
C'erano diversi oriundi, cittadini francesi figli di italiani, e soprattutto tanti emigrati, che aderirono alla rivolta non per convinzione ma per necessità, per provvedere al sostentamento della famiglia. Attraverso percorsi diversi, nella primavera del 1871 si ritrovarono tutti a Parigi e pagarono con il carcere, la deportazione, anche con la vita.



G. Gambino, **Parigi 1871**, Per una storia della Comune, Odradek 2023, pp. 369 € 32,00
Ricostruisce accuratamente i densi avvenimenti che portarono la Francia alla fine del II Impero, alla proclamazione della Comune fino alla repressione e alla "settimana di sangue"; snoda la storia conflittuale francese, ripercorrendo i fatti che portarono dalla rivoluzione del luglio 1830 al "trono" del nuovo Napoleone. Descrive il contesto dello sviluppo del capitalismo francese e la nascita del proletariato strutturato riannodando i fili organizzativi e le idee che emersero nelle scelte politiche del 1871. E soprattutto dà valore sia al metodo usato dai comunardi nel prendere le decisioni, sia alla qualità delle stesse decisioni promulgate. Il perno sul quale ruotano tutte le successive disposizioni che regoleranno la vita di Parigi è il documento programmatico emesso il 19 aprile come abbozzo di una nuova costituzione dal titolo *Dichiarazione al popolo francese*, che aveva coinvolto attivamente una larga parte dei cittadini .

A cura di G. Fofi, **I giorni della Comune**, Parigi 1871, Edizioni e/o 2021, pp. 201 € 9,00
Nel 2021 ricorrevano i 150 anni dalla rivolta di Parigi che sfociò nella Comune di Parigi, l'unica vera grande esperienza di rivolta popolare costituitasi in governo politico e sociale autogestito dai lavoratori nel XIX secolo – un'esperienza che entusiasmò Marx e Lenin – naufragando però nel sangue della feroce repressione dell'esercito francese, aiutato dalle stesse armate tedesche con cui stavano guerreggiando. Sono usciti (anche in ritardo) alcuni lavori per ricordare anche ai giorni nostri questa esperienza di liberazione proletaria e di autogoverno che ebbe tanti limiti (il rispetto dei forzieri della Banca di Francia per esempio, che impedì il finanziamento del governo degli insorti oppure il limitare il proprio confine al confine delle municipalità parigine e non andare verso le campagne e le città vicine) ma accese tante speranze nelle classi sociali subordinate. Tra i vari lavori, questo curato da Goffredo Fofi e con la presenza di una cronologia precisa e ricca di Mariuccia Salvati, è prezioso perché è, in sintesi, una raccolta di documenti dei comunardi e dell'epoca. Un lavoro voluto per ricordare un avvenimento, tanto glorioso quanto tragico, usando questo anniversario per non disperare di fronte alle macerie che circondano quanti hanno ancora speranza e desiderio di rivoluzione in questo pianeta. *(i.b.)*

A cura dell'International Union of Left Publishers, **La Comune di parigi 150**, Red Star Press 2021, pp. 144 € 14,00
La Comune di Parigi fu la prima grande esperienza di autogoverno della storia contemporanea; suscitò entusiasmi e paure che, poi, si sono susseguiti nel tempo e dopo 150 anni dall'inizio della rivolta è considerata ancora un riferimento fondamentale per la storia politica del movimento operaio. La storia della Comune è nota: nel bel mezzo di una crisi politica dovuta ai rovesci della guerra con la Germania, a Parigi scoppiarono tumulti che si trasformarono nella prima grande esperienza di democrazia diretta della storia contemporanea: la Comune di Parigi, autogoverno di matrice socialista e anarchica che gestì la città fino alla feroce repressione da parte dell'esercito della Terza Repubblica, capace di massacrare almeno 20 mila comunardi (stima forse al ribasso visto che cifre ufficiali non sono mai state comunicate) nel giro di una settimana. Ma l'esperienza tragica e il suo epilogo sanguinoso si trasformarono ben presto in un laboratorio di riflessione teorica e politica per le varie anime del movimento operaio internazionale. Dagli anarchici ai proudhoniani e ai blanquisti, passando attraverso i marxisti (divisi successivamente, ovviamente, nelle varie correnti di pensiero) molto inchiostro è stato versato e molte meningi sono state usate.

E tra euforie spesso fuori luogo e deviazionismi vari, la Comune di Parigi è rimasta uno dei baluardi della propaganda rivoluzionaria e riferimento per chiunque pensi di ribaltare i rapporti di forza tra le classi sociali in cui è diviso il genere umano.
Anche dopo 150 anni da quella esperienza, non è mancata la pubblicazione di tanti lavori. Questo, in particolare è frutto di una collaborazione internazionale di numerose case editrici dichiaratamente di sinistra che hanno costituito la *International Union of Left Publishers*, una piattaforma di editori di sinistra presenti nei vari continenti (27 case editrici) che vogliono editare e promuovere libri di sinistra.
Quindi, questo libro è uscito in 18 lingue diverse in 15 paesi e in Italia ci ha pensato la casa editrice Red Star Press. Questo lavoro – in specifico – si propone di raccogliere alcune delle riflessioni di Marx e Lenin sull'esperienza comunarda e si articola in due piccoli e densi saggi di Vijay Prashad (indiano, direttore editoriale di case editrici e corrispondente di riviste) e Tings Chak (direttrice del Dipartimento Artistico del Tricontinental Institute for Social Research) che aprono alla lettura di due interventi di Marx (tratto da *La guerra civile in Francia*) e Lenin (tratto da *Stato e rivoluzione*); seguono il Manifesto della Federazione degli artisti di Parigi, Bertolt Brecht ("Dato che. Risoluzione dei Comunardi" – da *I giorni della Comune*) e il testo originale de *L'Internazionale* scritto da Eugène Pottier. Per ricordare un evento fuori dal comune ma indubbiamente comunardo a chi subisce la guerra che le classi dominanti conducono contro chi vive del proprio lavoro. *(i.b.)*

Comitato di redazione della Collezione "Storia moderna della Cina", **La guerra dell'oppio**, La lettura cinese del conflitto, ObarraO 2021, pp. 124 € 14,00
La Guerra dell'Oppio (1840-1842) rappresenta una svolta nei rapporti tra Oriente e Occidente. Dà inizio a quello che in Cina è considerato "il secolo della vergogna", il drammatico ingresso nell'era moderna attraverso regole scritte da altri, quei "trattati ineguali" che sancirono la supremazia delle potenze coloniali.
Molte pagine sono state scritte dagli storici occidentali, ma quasi nulla sappiamo del modo in cui gli storici della Repubblica Popolare cinese hanno interpretato tali eventi.
Questo libro, uscito nel 1979, consente di colmare le lacuna. Sotto la lente della dottrina maoista la Guerra dell'Oppio assurge a evento fondatore della Cina contemporanea.
Il conflitto è visto come «l'inizio della rivoluzione democratica messa in atto dal popolo cinese contro l'imperialismo e il feudalesimo», come «testimonianza dell'indomabile spirito di resistenza del popolo cinese" che ha rifiutato di inchinarsi davanti agli "invasori britannici, rapaci insaziabili». Una lettura certamente di parte, senza sfumature, ma che offre spunti per capire l'odierno orizzonte ideologico cinese.
L'introduzione della sinologa Alessandra Lavagnino permette di ben comprendere il contesto sociopolitico in cui è nato il testo.

T. Tussi, **Nanchino 1937-1938**, La strage dissotterrata, Meltemi 2020, pp. 90 € 9,00
Tra il dicembre 1937 e il gennaio 1938, l'esercito giapponese trucidò circa trecentomila persone a Nanchino, allora capitaledella Cina.
Il terribile avvenimento non ha lasciato molti segni nei libri di storia. Le domande di fondo sono: perché lo fecero? Perché in quel modo estremamente crudele? E perché tale inaudito atto stragistico non ha trovato il suo posto nei libri di storia, nei manuali, nella storia della Cina come del Giappone? A partire da queste domande, il giornalista Tiziano Tussi scava fino al fondo della verità dietro il massacro, dimostrando ancora una volta come la storia dell'uomo sia sempre una miniera da scoprire e che ogni definizione di periodi storici con categorie manichee ha poco a che fare con la vita reale dell'uomo reale.

S. Troilo, **Pietre d'oltremare**, Scavare, conservare, immaginare l'Impero (1899-1940), Laterza 2021, pp. 315 € 22,00
Liberare dai barbari contemporanei un patrimonio usurpato, sul quale si rivendica una sorta di diritto ereditario: è anche così che nascono i grandi musei archeologici europei.
Il volume di Simona Troilo si concentra sul caso specifico italiano, dove l'archeologia in coincidenza con il sorgere delle ambizioni coloniali sabaude e con il Ventennio fascista, ha avuto un ruolo importante nella costruzione di una alterità barbara, inferiore e subalterna, una prospettiva favorita per altro dalla guida narrativa dell'impero romano di cui il novello

italico era reincarnazione. L'appropriazione cultuale sublimava e giustificava dunque lo sfruttamento economico e la sudditanza politica. Partendo dall'istituzione della Missione archeologica italiana a Creta (1899), passando per il "discorso dell'antico" nella guerra italo-turca (1911-1912) e la nascita degli organismi di tutela nelle colonie di Libia e del Dodecaneso, il libro ricostruisce questa stagione attraverso il vissuto dei suoi protagonisti (degli archeologi come degli "scavatori" reclutati localmente) e, al tempo stesso, getta luce sulle reazioni locali all'espropriazione. Ampio spazio viene poi dedicato al fascismo, mostrando la centralità dei nuovi siti libici (Cirene, Sabratha e Leptis Magna) nelle politiche del consenso del regime.

A cura di E. Vigna, **Grande guerra patriottica**, Nella storia e nei suoi valori più profondi e significativi, La città del Sole 2017, pp. 178 € 35,00

Questo libro è una raccolta di documenti storici riguardanti il fronte orientale, e cioè l'ex-URSS. La storiografia sovietica e la memoria di quei popoli chiama la guerra contro l'invasione nazista "Grande guerra patriottica", e di fatto a pagare il prezzo più alto di questa lotta immane sono stati proprio i popoli dell'ex-URSS. Molti generali e studiosi militari (anche ostili all'Unione sovietica) hanno riconosciuto la coesione politica, militare, emozionale, culturale e spirituale tra il governo sovietico e il suo popolo e tutte le componenti della società russa e sovietica. Grazie a questa unità è stata possibile la vittoria sul Terzo Reich. Tutto questo è potuto avvenire non solo per incrollabile fede ideologica, che certamente c'era nei tre milioni di comunisti del Partito, ma soprattutto grazie alla potente idealità patriottica dell'intera popolazione sovietica in tutte le sue componenti.

V.R. Scotti, **La Turchia di Erdoğan**, il Mulino 2022, pp. 159 € 14,00

La riconferma di Recep Tayyip Erdoğan alla presidenza della Turchia per un terzo mandato, in seguito al primo ballottaggio della storia del Paese e dopo la riconfigurazione in senso presidenzialista sancita dal referendum dell'aprile 2017, invita a riflettere sull'inossidabilità e la profonda resistenza mostrate, da venti anni a questa parte, dalle strutture di potere costruite dal "Reis" turco. Il volume di Valentina Rita Scotti – docente di Diritto pubblico comparato alla European Law and Governance School di Atene, già docente presso la Law School dell'Università Koç di Istanbul – fornisce un'approfondita analisi critica mirante a fornire «una lettura del ventennio di governo di Erdoğan scevra da riferimenti a troppo abusati stereotipi», individuandone linee di continuità e di rottura in relazione al più ampio contesto della centenaria storia della Repubblica di Turchia.

Per fare ciò, l'autrice articola la trattazione in quattro capitoli che tracciano un'organica genesi cronologica della Turchia di Erdoğan, prendendo le mosse dal periodo ottomano, affrontato nel primo capitolo, dal quale vengono mutuate concezioni politiche ancora operanti in seno alla politica turca contemporanea. Rilevante, ai fini dell'analisi storica che l'autrice si propone di tracciare, è il lascito ottomano di una peculiare visione endogena dello Stato, come «entità separata dalla società e dagli individui, le cui libertà possono essere coartate per la preservazione dello stesso». Tale approccio ha inaugurato un'attitudine tendente a considerare la democrazia come elemento subserviente alla tutela dello Stato, configurando, in tal senso, il perenne primato di una "statocrazia organicistica". *(dalla recensione di Vanni Rosini in: www.pandorarivista.it)*

J. Iacoboni e G. Paolucci, **Il tesoro di Putin**, Laterza 2023, pp. 229 € 18,00

Jacopo Iacoboni e Gianluca Paolucci, ci raccontano in questo libro gli affari del presidente russo Vladimir Putin con documenti dettagliati, testi istituzionali partoriti dall'Europa, rapporti di sicurezza e inchieste. I due giornalisti riescono a fare un po' di luce su quello che appare un mondo impossibile da penetrare, ma che ci riguarda direttamente. La guerra in Ucraina sta scoperchiando la fitta rete di oligarchi che si aggirano attorno allo Zar, utilizzati come prestanome o per infiltrarsi negli altri Paesi ed emerge un preoccupante rapporto tra gli uomini di Putin e l'Italia.

A. Borelli, **Nella Russia di Putin**: La costruzione di una identità postsovietica, Carocci 2023, pp. 127 € 15,00

L'autore, studioso della Russia, già autore di saggi sulla Perestrojka, sostiene la tesi secondo cui Putin non è altro che il continuatore delle

pratiche staliniste volte a fare della Russia una grande potenza egemone in Europa. Riepiloga tutte le tappe per la costruzione di una identità postsovietica necessaria per fronteggiare gli altri Paesi occidentali visti nella loro disorganizzazione e nella loro storica contrapposizione alla Russia, sostenuti dalla potenza statunitense. *(l.i.)*

K. Lowe, **Prigionieri della storia**, Che cosa ci insegnano i monumenti della seconda guerra mondiale sulla memoria e su noi stessi, Utet 2021, pp. 322 € 24,00
Un viaggio attraverso la storia, le vestigia di ciò che è stato ma forse ancor di più tra quanto di quel passato continua a influenzare le nostre esistenze. L'tinerario compiuto da Keith Lowe si snoda attraverso le epoche e i continenti, in venticinque tappe che da Bologna a Tokio conducono il giovane studioso britannico in presenza di altrettanti memoriali, santuari e monumenti che ricordano quanto accaduto durante la Seconda guerra mondiale. Lowe ripropone in questo viaggio un inedito approccio che combina la ricostruzione storica con l'indagine su campo per riflettere su quanto quei monumenti dicano non solo della memoria e della sua funzione pubblica, ma in ultima analisi anche di noi stessi, del nostro sguardo sul passato come sul presente. *(da Guido Caldiron su:* il manifesto*)*

Storie d'Italia

L. Girotto, **Il fantasma della Val Cismon**, 1883-1917, Il forte del Covolo di Sant'Antonio e la battaglia per Fonzaso, DBS 2021, pp. 355 € 22,00
La storia di una fortezza costruita per contrastare un'irruzione nemica, dimenticata e tornata alla ribalta nel vivo del conflitto durante il ripiegamento del regio esercito verso il massiccio del Grappa. L'autore ricostruisce in queste 356 pagine la complessa vicenda della "Battaglia di rallentamento" fino alla caduta di Fonzaso e alla preparazione dell'attacco al Grappa. Un ricco apparato iconografico, basato su oltre 280 immagini in gran parte inedite, supporta puntualmente la narrazione con foto d'epoca ed attuali, permettendo anche al lettore digiuno della geografia locale di muoversi agevolmente attraverso luoghi ed eventi.

M. Dalla Torre, **Il testamento del capitano Grandi**, Vita breve di una "leggenda" degli Alpini, Ares 2021, pp. 236 € 15,00
Marco Dalla Torre ha dedicato una bella biografia a quello che a tutti gli effetti è stato un personaggio leggendario all'interno del corpo degli Alpini basata sulle lettere inedite del capitano, sul materiale dell'archivio della famiglia Grandi e su documenti ufficiali dell'esercito. Di lui ha scritto Nuto Revelli: «Grandi, il miglior comandante di uomini che abbia mai conosciuto».

M. Paganella, **Enzo Boletti**, Dall'inferno sovietico al miracolo economico, Ares 2021, pp. 579 € 24,00
La vita di Enzo Boletti (1919-2005) è un alternarsi di colpi di scena: conobbe gli orrori della Seconda guerra mondiale sul Fronte Orientale, l'eroismo della Resistenza polacca, e poi la prigioniero nella Siberia di Stalin. Il suo incubo nei Gulag durerà oltre un decennio: sarà infatti l'ultimo reduce italiano a essere liberato.

G. Spinoso e C. Turini, **Giorgio La Pira: i capitoli di una vita**, Firenze University Press 2022, Tomo I, Tomo II e Tomo III pp. 2094 € 65,00
Una opera monumentale divisa in tre volumi: il primo ripercorre anno dopo anno la vita di La Pira dal 1904 al 1950; il secondo è centrato sulla sua esperienza di sindaco di Firenze tra il 1951 e il 1964, nell'arco di tre mandati caratterizzati

dall'attenzione agli ultimi, dalla difesa del lavoro, del diritto alla casa e della giustizia sociale, ma anche al dialogo con culture e fedi diverse. Il terzo volume ripercorre gli anni dal 1965 al 1977, forse meno noti, che coincidono con l'impegno a tutto campo per la pace.
Quando si parla di pace fare riferimento a Giorgio La Pira viene naturale. Uomo di fede e al contempo uomo politico a tutto tondo, il sindaco "santo" di Firenze, con le sue idee, i suoi insegnamenti e soprattutto l'azione politica internazionale in tema di pace si pone al di fuori e sopra i tempi e merita un posto di rilievo nella storia. La pace che La Pira si pose per tutta la vita come obiettivo non nasceva solamente dall'osservanza dei principi cristiani che comunque hanno rappresentato sempre la sua rotta, ma era frutto di una costruzione meticolosa, paziente spesso faticosa, che non si limitava a tentare di risolvere i conflitti ma puntava essenzialmeute a sradicarne le cause più profonde.

P. Staccioli e A. Davanzo, **Con ogni mezzo necessario**, Red Star Press 2018, pp. 173 € 15,00
Otto biografie di militanti rivoluzionari italiani, in parte morti e/o in galera e/o ammazzati nelle strade e alcuni ancora vivi; tutti legati all'area della lotta armata o dell'illegalità praticata in Italia e facenti riferimento a due "famiglie" rivoluzionarie ben distinte tra loro: il marxismo leninismo delle BR e l'area anarchica, ìnformale e non solo. Percorsi totalizzanti, sicuramente coerenti e, spesso, seguiti da chi ha scelto questa pratica, con grande lucidità e fino in fondo. Certo però, che pensare o scrivere che questa sia, in sostanza, l'unica area di opposizione rivoluzionaria in questo paese, è una concessione enorme all'autovalorizzazione soggettiva di chi ha contribuito, in perfetto contrappasso con lo Stato e con i veri poteri forti, alla distruzione politica dei movimenti sociali e di quelle forze politiche che, pur con tante contraddizioni e troppo infantilismo, hanno provato a costruire una nuova sinistra rivoluzionaria. *(i.b.)*

P. Polito, **Un'altra Italia**, Aras 2021, pp. 261 € 19,00
Sono 22 i personaggi che Piero Polito tratteggia in questo volume collegati come scrive Paolo Borgna nella prefazione da: «un filo rosso che collega i suoi maestri di adozione: tutti in qualche modo "collegati all'insegnamento e all'eredità di Gobetti". E dunque, a ben vedere, tutti, in misura e modi diversi, "illuministi del nostro tempo". Ma, intrecciato a quello indicatoci da Polito, c'è un altro filo rosso che corre tra i suoi "maggiori" e in un certo senso li unisce: furono tutti "vinti". Sconfitti dal loro tempo. Eppure vivi. Perché precursori. [..] Ma, continua Borgna con: «Non leggiamo dunque le sue pagine con l'animo di chi piange sconsolato su un passato che poteva essere diverso. Al contrario, il suo libro è un appello alla mobilitazione delle coscienze, all'impegno culturale e politico, nonostante il razionale pessimismo sulle possibilità di successo. È un tramandare la memoria coniugandola col presente e proiettandola sul futuro. Perché – come ancora amava ripetere Ernesto Rossi – "sulla storia dell'umanità non cala mai il sipario" e dunque, tenendo i piedi ben piantati nella storia, ricordiamoci che nel presente "c'è sempre qualcosa da fare". Polito intraprende il suo percorso partendo dal maestro dei suoi maestri, Benedetto Croce, per arrivare al marxismo critico di Gramsci nella cui elaborazione culturale non a caso il filosofo di Pescasseroli riveste un ruolo centrale.»
Ne citiamo solo alcuni: Piero e Ada Gobetti, Antonio Gramsci, Aldo Capitini, Guido Dorso, Pier Paolo Pasolini, Camilla Ravera, Bianca Guidetti Serra, Carla Gobetti, Liliana Segre, Alessandro Galante Garrone, Norberto Bobbio.

A cura di G. Sacchetti, **«Piombo con piombo»**, Il 1921 e la guerra civile italiana, Carocci 2023, pp. 438 € 42,00
Un poderoso volume di oltre 400 pagine che raccoglie gli atti di due intense giornate di studio divise in due convegni diversi ma accomunate dalla ricerca sulla violenza politica in Italia nel primo dopoguerra, la resistenza degli anarchici alla avanzata fascista e l'inizio del regime fascista. Con oltre 40 ricercatori (non tutti accademici) che hanno portato i loro contributi e l'intreccio della Storia con tante microstorie, con particolare attenzione alla provincia di Arezzo e alle sue campagne.

A cura di G.P. Lombardo, **7 aprile 1926**, Attentato al Duce, Violet Gibson, capace di intendere e di volere?, Fefè 2021, pp. 255 € 17,00
Dopo aver analizzato i quattro attentati subiti da Mussolini nel periodo 1925-1926, il libro si sofferma su quello della Violet Gibson.

Propone un nuovo originale approccio supportato dalle analisi di un gruppo formato da uno psicologo, una storica, una regista/saggista e un sociologo del diritto. La targa commemorativa affissa a Dublino, sottolinea la nuova prospettiva con cui anche in Irlanda si guarda il personaggio di Violet Gibson che prese parte in prima persona ai movimenti europei contro la guerra e per i diritti delle donne e che la portarono a maturare una coscienza antifascista. Di qui la decisione di sparare a Mussolini.

P. Borruso, **Testimone di un massacro**, Debre Libanos 1937: la strage fascista nel diario di un ufficiale italiano, Guerini e Associati 2022, pp. 125 € 15,00

Nel maggio 1937, al santuario di Debre Libanos, antico centro del cristianesimo etiopico, si scriveva una delle più cupe pagine nella storia del colonialismo italiano: a pochi mesi dalla strage di Addis Abeba, il viceré di Etiopia Rodolfo Graziani dava ordine di uccidere circa duemila persone, tra monaci e fedeli del villaggio, ritenute coinvolte nell'attentato subito dal gerarca il 19 febbraio. Un massacro premeditato, apice di una complessa strategia repressiva della resistenza etiopica, con cui il fascismo svelò un volto totalitario pienamente realizzato.
In questo scenario, il diario di Attilio Joannas, sottotenente del corpo degli Alpini in missione in Etiopia in quel tragico anno, diventa un tassello fondamentale per la ricostruzione di un evento rimosso dalla memoria storica nazionale. Per la prima volta la vicenda è narrata direttamente in un documento privato, che va ad affiancarsi alle fonti ufficiali e alle testimonianze orali come prova del più grave crimine di guerra autorizzato dai comandi militari italiani.

L. Balsamini e M. Rossi, **I ribelli dell'Adriatico**, Zero in condotta 2020, pp. 159 € 10,00

Un volumetto diviso in due parti su due episodi contemporanei: la rivolta di Ancona e l'insurrezione di Valona contro le truppe italiane di occupazione. Dove si descrivono i forti sentimenti antimilitaristi che, nonostante la vittoria nella guerra mondiale (o grande guerra) appena conclusa, attraversavano larghe parti del popolo italiano e che portarono un reggimento di bersaglieri di stanza ad Ancona alla rivolta contro l'inatteso ordine di partenza per l'Albania. Dall'occupazione armata della caserma allo sciopero generale prima e alla rivolta popolare poi, ci corrono poche ore e quella città, che già 6 anni prima aveva prodotto una settimana rossa conclusasi amaramente per i rivoltosi, riesplode contro governo, massimalisti e borghesi. E verrà bombardata da navi italiane. Solo così sarà costretta alla resa e a un successivo processo che comunque non troverà colpevoli né tra gli anarchici né tra i bersaglieri. E nello stesso periodo, la Marina militare italiana bombarda le posizioni degli insorti albanesi che, traditi dai soliti accordi internazionali e scoperto uno spirito nazionale, combattono per il proprio paese (e non per il clan) contro bulgari, rumeni, serbi, greci e italiani. Si scoprono anche alcuni dati su una guerra dimenticata: il fronte balcanico-albanese della prima guerra mondiale, con i suoi morti e le sue battaglie, fronte pochissimo studiato dagli stessi italiani. E nel 1920, in mezzo al biennio rosso italiano, l'Esercito e la Marina militare sono impegnati in Libia e in Albania a difendere i possedimenti coloniali. Cosa c'era da depredare in Albania? Poco. Ma serviva per penetrare i mercati balcanici. Per questo gli italiani erano presenti fin dalla fine dell'800. I due fatti indagati mettono in collegamento tra loro numerosi episodi ed esaltano diverse verità storiche poco considerate. Interessante l'appendice, con riproduzione di scritti e manifesti anarchici. *(i.b.)*

E. Macaluso con C. Petruccioli, **Comunisti a modo nostro**, Storia di un partito lungo un secolo, Marsilio 2021, pp. 453 € 20,00

In occasione del centenario della nascita del Partito Comunista d'Italia nasce questo fitto dialogo dove si susseguono cinquant'anni di avvenimenti, dal ritorno di Togliatti dalla Russia all'approvazione della Costituzione, dall'occupazione sovietica dell'Ungheria nel 1956, alla rottura mai risanata con i socialisti, passando per la breve ma cruciale stagione di Luigi Longo e gli anni di Berlinguer, il fallimento del compromesso storico e la fine del più ambizioso esperimento politico italiano del secolo scorso.

M. Pendinelli e M. Sorgi, **Quando c'erano i comunisti**, I cento anni del Pci tra cronaca e storia, Marsilio 2020, pp. 383 € 12,00

Il libro ripercorre la lunga vicenda del Partito Comunista Italiano (Partito Comunista d'Italia dal 1921 al 1943) attraverso le tappe della biografia umana e politica di alcuni dei suoi più si-

gnificativi esponenti a cominciare dalla figura di Antonio Gramsci, continuando con Palmiro Togliatti, segretario generale del Pci quasi ininterrottamente dal 1926 sino al 1964, anno della sua morte. A corredo del testo, trova spazio una lunga intervista di Pendinelli allo storico dirigente comunista Umberto Terracini. Originariamente pubblicata per Rizzoli nel 1981, l'intervista costituisce una preziosa fonte memorialistica. Oltre che per la lucida analisi della traiettoria del Pci proposta da Terracini, l'intervista colpisce per il linguaggio schietto ed esplicito del dirigente del Pci, «lontano – come scrivono gli autori – dalle cautele verbali caratteristiche del suo tempo e del suo mondo».

Aa.Vv., **Care compagne e cari compagni**, Storie di comunisti italiani, Prefazione di Livia Turco con le vignette di Ellekappa e Staino, Edizioni Striscia rossa 2021, pp. 293 € 16,00
«La lettura delle storie raccontate nel libro più che la nostalgia per una militanza bellissima mi ha fatto percepire il problema del vuoto che abbiamo oggi – scrive nella prefazione Livia Turco -. Il vuoto per la mancanza di un moderno partito popolare che sia il costruttore di comunità. Certo quel partito non tornerà, ma ci lascia una grande storia, una grande e vivente lezione cui possiamo e dobbiamo attingere».
Non un'operazione nostalgia, quella del libro. Semmai un punto interrogativo tra passato e futuro, passando attraverso la svolta della Bolognina vissuta tuttora con animi alterni, tra desiderio di cambiamento e il dubbio di aver liquidato troppo in fretta un patrimonio della democrazia italiana. «Avevamo fatto una rivoluzione, chiuso i manicomi, ottenuto lo statuto dei lavoratori, il diritto di famiglia, l'aborto, il divorzio, la riforma sanitaria, i decreti delegati nelle scuole. Ora non c'è più quella partecipazione. Chi ha affossato tutto?».

R. Gremmo, **I partigiani di "Bandiera Rossa"**, in «Storia Ribelle» - aprile 2015 € 15,00
È la storia del "Movimento Comunista d'Italia" che si riconosceva nel giornale "Bandiera Rossa": cioè del principale movimento comunista dissidente e della più importante organizzazione della Resistenza romana. In queste pagine abbiamo La ricostruzione della formazione, delle azioni, dei sabotaggi, delle militanze e dei caduti in una Roma di periferia e ribelle che non si piegò alle stragi e ai rastrellamenti nazifascisti. Il fatto che questo movimento comunista di resistenza, fortemente radicato nelle borgate proletarie, decisamente antibadogliano e antimonarchico, si sia sviluppato largamente al di fuori del controllo del Pci e del Cln, può fornire una prima spiegazione delle ragioni della scarsa fortuna storiografica. In particolare, con questo lavoro, si fa la storia dei militanti, poi immolati nella resistenza antinazista – è noto che la maggior parte dei prigionieri politici fucilati nella strage delle Fosse Ardeatine fossero militanti e partigiani di "Bandiera Rossa" – e sull'altare della continuità dello Stato come prevedeva l'accordo politico e sociale proposto dai Savoia, dai militari attendisti e dai fascisti doppiogiochisti e avallato da inglesi e americani, valutato dal Cln e benedetto dal Vaticano. Gremmo, in verità, non è l'unico che si è interessato a "Bandiera Rossa", è d'obbligo citare S. Corvisieri con i suoi libri e vari altri ricercatori; ma è vero che l'autore di questo libro fornisce una lettura più radicale del rapporto-scontro con il Pci.
Usando ampiamente le fonti dell'Archivio Centrale di Stato, l'autore prende (e pretende di far prendere anche a "Bandiera Rossa") le distanze dalla scelta dei Gap e del Cln sull'attentato di via Rasella definendolo "macabra e avventurosa", insinua che la Massoneria usava "Bandiera Rossa" per far fuori tutti i veri rivoluzionari che si riconoscevano nel Movimento Comunista d'Italia (questo è il nome vero dell'organizzazione politica) e ad un certo punto, cita anche Mauro De Mauro, che negli anni '60 fu un giornalista di destra che conduceva inchieste sulla mafia e sparì, nel 1970, nel nulla ma che nel 1943-44 era a Roma come Vice Questore (e informatore delle SS) e gli vengono attribuiti strani contatti con alcuni rappresentanti di "Bandiera Rossa". È tutta questa parte che, come altri scritti dell'Autore, non convince molto perché si citano quasi esclusivamente e continuamente documenti di Polizia ma di quella polizia fascista e dell'Ovra che "cambiava" i documenti a seconda dell'opportunità del momento.
Si sa bene che la guerra di Resistenza, soprattutto a Roma e in altre grandi città, vide rapporti complicati, riposizionamenti e giochi di spie in cui anche molti autentici antifascisti si ritrovarono invischiati. Non fu affatto cosa semplice e nemmeno indolore. Da qui a gettare fango sui partigiani però ce ne corre e ci stanno già pensando altri personaggi con i loro scritti irricevibili. *(i.b.)*

Aa.Vv., **Naufragio a terra**, La rivolta di San Benedetto del Tronto dicembre 1970, Malamente 2020, pp. 67 € 5,00

Se nelle grandi città del Nord e non solo, l'apice dello scontro sociale si era raggiunto nel "biennio rosso" 1968-69, nelle Marche fu l'insorgenza sambenedettese, breve quanto radicale, a fare da battesimo al decennio ribelle che attraversò buona parte degli anni Settanta anche nei nostri territori. Per San Benedetto la rivolta non fu una breve parentesi, ma segnò una svolta. Infatti, al di là del lavoro politico-sindacale che si sviluppò ulteriormente nel settore della pesca, le due giornate del dicembre 1970 lasciarono una traccia profonda nella coscienza di una grossa parte degli abitanti della città. Una svolta che nel periodo successivo si manifestò, ad esempio, nelle mobilitazioni politiche di massa per contestare, un paio di anni dopo i fatti del Rodi, i comizi del patron democristiano Forlani e del fascista missino Grilli in occasione delle elezioni politiche del 1972.

Dunque la nostra scelta è certamente di carattere memorialistico e storico ma vuole anche evidenziare come una terra da sempre considerata dormiente e assuefatta alla pace sociale abbia espresso anche momenti di alta conflittualità.

E. Galmozzi, **Marzo 1973. Bandiere rosse a Mirafiori**, DeriveApprodi 2023, pp. 127 € 14,00

Uscito a 50 anni dai fatti questo *Marzo 1973. Bandiere rosse a Mirafiori* di Chicco Galmozzi è una cronaca di uno dei periodi più alti delle lotte operaie Fiat, di cui Galmozzi era una avanguardia riconosciuta e stimata oltre che militante di Lotta Continua. Ed è una cronaca divisa in due parti: la prima è la ricostruzione con gli occhi e le emozioni di Galmozzi, la seconda – presentata come Appendice – è la riproposizione di un dossier sulla Fiat pubblicato nel lontano '73, alleggerito però di foto, volantini e planimetria degli stabilimenti di Mirafiori. Quel materiale funzionò benissimo a dimostrazione dell'efficacia della controinformazione come prodotto della lotta operaia. Oggi è elemento di riflessione sulla lotta di classe e sul ruolo della classe operaia delle grandi fabbriche ormai disarmate. Leggendo quel diario di lotta, ci si può abbandonare alla magia del momento e scambiare il comunismo con le bandiere rosse che sventolano su tutti i cancelli, nel blocco della fabbrica, nello sciopero a oltranza, nei cortei interni di migliaia di operai che spazzano via i crumiri e i fascisti, il sindacato che annaspa e i burocrati in panico. Gli operaisti possono andare anche più in là ricordando che in quei giorni di marzo gli operai ruppero addirittura con l'Flm e la direzione della lotta passò tutta intera nelle mani di quelle avanguardie interne che esprimevano l'autonomia operaia, culturale prima ancora che politica. Poi, le cose sono cambiate. Galmozzi mostra di esserne consapevole quando da testimone oculare di quella cronaca comincia a parlare della classe operaia Fiat da storico. Quello che nel '73 era solo un «diario politico dello scontro di classe a Torino, visto attraverso l'esperienza specifica della classe operaia Fiat» diventa ora un documento storico. *(i.b.)*

A. Bertante, **Mordi e fuggi**, il romanzo delle BR, Baldini+Castoldi 2022, pp. 205 € 17,00

Si fa leggere velocemente perché è un romanzo ben costruito ma dietro i nomi (autentici ma senza cognomi) ci sono i fondatori delle BR e anche quel personaggio, enigmatico e inquietante, che risponde al nome di Mario Moretti. Che anche in questo libro non viene meno al suo ruolo molto particolare. Ma non è la storia delle BR e neanche un romanzo di pura fantasia.

È la storia di un giovanissimo militante del movimento studentesco milanese che cerca la coerenza senza considerare il contesto e neanche la fase (ah, la famigerata "fase" di mille discorsi e interventi) e si "fionda" nel gruppo più estremista presente a Milano subito dopo la prima crisi del Movimento degli studenti: il Collettivo Politico Metropolitano. I primi a parlare apertamente di necessità di organizzare la lotta armata e gli unici a farlo senza troppe perifrasi o linguaggi iper ricercati stile Potere Operaio. E la storia di questo ragazzo figlio della piccola borghesia meneghina, la quale è di sinistra sì ma con l'ottica del lavoro come unica via per la dignità personale e familiare (ovviamente in crisi anche con la sua ragazza, di ottima famiglia ma soprattutto con il cervello in funzione) vivrà la crisi del Movimento Studentesco Milanese (maiuscole e minuscole non sono a caso neanche in queste poche righe) e la sua trasformazione in movimento politico sì ma di gente perbene mentre nascono occupazioni di case (da lui vissute internamente e non da semplice passante) e gruppi delle varie aree politiche interne alla

sinistra rivoluzionaria. Dal Collettivo Politico Metropolitano, dopo la strage di Piazza Fontana, alla fondazione di Sinistra Proletaria e alle prime azioni illegali, il passo è d'obbligo. Come è d'obbligo l'adesione alle nascenti Brigate Rosse e alla autoesaltazione che, per rimanere viva, passa attraverso le rapine di finanziamento, le prime azioni firmate BR e, in un crescendo violento fino al sequestro di Idalgo Macchiarini (che però non fu contestato effettivamente da tanti operai) e alla morte di Feltrinelli. Crescono le contraddizioni umane e la lontananza dai movimenti reali (le occupazioni delle case, i Cub operai, il movimento degli studenti, le esperienze di autogestione di spazi, ecc.) e cresce il senso di isolamento. Fino alla svolta che convince il protagonista a lasciare tutto (anche perché – lo scrive chiaramente – per niente fiducioso in alcune nuove leve tra cui il famoso Girotto oltre che lo stesso Moretti). E prenderà un'altra strada, aiutato anche dal fatto che mai nessun pentito (che al quel tempo ancora non erano stati inventati) farà il suo nome. Poi, ma in fondo alla storia, ci sarà una piccola sorpresa per il lettore. Ambientato nella Milano vera, dei primissimi anni 70, con il suo freddo umido e le sue contraddizioni, documentato bene e costruito con le speranze, illusioni, passioni e rancori della parte larga di una generazione, ricostruisce un clima umano che effettivamente può essere testimoniato da molti dei protagonisti minori di allora che tra slogan, amori sognati e improvvisati, la ricerca di una vita diversa da quella prospettata in modo uniforme da tutte le famiglie di allora e da quella idea tutta italiana che la modernizzazione passasse attraverso l'omologazione culturale – che poi scopriremo raccontata da Pasolini –, cercavano una alternativa di vita degna di essere vissuta. È un libro che merita l'attenzione, non solo dei ragazzi di allora ma soprattutto dei ragazzi di oggi che si domandano perché viviamo in questo grigiore. *(i.b.)*

P. Gallinari, **Un contadino nella metropoli**, Ricordi di un militante delle Brigate Rosse, Pgreco 2023, pp. 351 € 20,00
A dieci anni della morte di Prospero Gallinari viene ripubblicato con una nuova prefazione il suo libro di memorie pubblicato nel 2006 da Bompiani. Il testo di Prospero Gallinari serve come testimonianza di un modo di intendere l'ideologia politica che ha caratterizzato l'Italia degli anni Settanta. Personalmente giudico quel modo di interpretare l'ideologia e la sua prassi equivalente a una forma di fanatismo, ma resta da chiederci se l'ideologia non contienga in se stessa, indipendentemente dal proprio significato, i presupposti per lo sviluppo di forme di fanatismo. In ogni caso il testo del Gallinari offre una testimonianza da non dimenticare, da valutare in profondità al di là delle proprie opinioni.

P. Persichetti, **La polizia della storia**, La fabbrica delle *fake news* nell'affaire Moro, DeriveApprodi 2022, pp. 281 € 20,00
La storia delle Brigate rosse e del rapimento Moro, avvenuta nella primavera del 1978, è disseminata di ipotesi che cercano di spiegare quanto accaduto con gli argomenti più improbabili, dal coinvolgimento dei servizi segreti e la complicità di Stati stranieri alla mistificazione dei fatti. Paolo Persichetti, ricercatore di storia, da anni porta avanti un'accurata indagine volta a fornire una ricostruzione affidabile e coerente degli eventi. Avvalendosi degli strumenti della ricerca storica – il vaglio degli archivi, la raccolta delle testimonianze e un lavoro ostinato – Persichetti ha via smontato le narrazioni complottiste e messo in luce le numerose lacune delle commissioni parlamentari che si sono occupate del tema.
Nel giugno del 2021 Polizia di prevenzione, Digos e Polizia postale hanno fatto irruzione nell'abitazione di Paolo Persichetti, sequestrando il suo intero archivio e i documenti raccolti in anni di ricerche. Da quel momento è stato sottoposto a una girandola di imputazioni che si sono sostituite nel tempo. Il volume racconta questa lunga caccia al «reato di ricerca» e denuncia l'esistenza di un organismo di Polizia che si occupa di storia che, come in uno scenario orwelliano, si erge a ministero della verità e amministra il passato, recinta gli argomenti, filtra i contenuti. Il volume affronta i temi caldi che hanno innescato l'indagine; la ricerca storica sul rapimento Moro, di cui il libro di Persichetti rivela dettagli inediti.

A. Cottone, **1993 Il romanzo delle stragi**, Le bombe a Roma, Firenze e Milano. Un viaggio alla scoperta dei misteri che hanno cambiato l'Italia, Aliberti 2023, pp. 230 € 17,90
Andrea Cottone, giornalista professionista e manager della comunicazione, propone ai lettori

un viaggio, in maniera romanzata, alla scoperta dei misteri che hanno cambiato l'Italia. E di cui oggi si sentono ancora gli effetti in tutta la loro dirompenza. Sono trascorsi oltre trent'anni ma i misteri e le zone grigie restano in gran parte intatti.
«Questo libro è uno strumento indispensabile per dare la sveglia a un Paese che non può più delegare ai parenti delle vittime di mafia e a un pugno di magistrati e di giornalisti il dovere della memoria e il diritto alla verità e alla giustizia» evidenzia il giornalista Marco Travaglio nella sua prefazione. Dopo la lunga serie di indagini compiute, l'autore ripercorre, documenti alla mano, la tragica ed enigmatica stagione stragista mafiosa del 1993. È un romanzo-verità, con il protagonista autore di una tesi di laurea che, capitolo dopo capitolo, si trasforma in una vera e propria inchiesta, mettendo insieme i vari pezzi del puzzle e svelandoli al lettore.

P. Ignazi, **Il polo escluso**, La fiamma che non si spegne da Almirante a Meloni, il Mulino 2023, pp. 453 € 19,00
Questo volume, oltre a riproporre la prima, ancora insuperata, analisi del Msi, ci conduce lungo gli eventi del trentennio successivo. Si sofferma sulle svolte ideologiche più o meno convinte intraprese negli anni Novanta, sulle lacerazioni del decennio successivo culminato con l'uccisione politica del leader, Gianfranco Fini, che non accettava, diversamente dai suoi ex sodali, l'egemonia del populismo berlusconiano dopo la diluizione di An in Pdl, e infine sull'ingresso in scena di Fratelli d'Italia. Pur con le sue numerose varianti c'è tuttora un mondo riconoscibile in quel passato, nei suoi riferimenti culturali e nei simboli che non tramontano. La fiamma non si è mai spenta.

P. Berizzi, **NazItalia**, Viaggio in un Paese che si è riscoperto fascista, Baldini+Castoldi 2019, pp. 424 € 20,00
In questo libro, che corona quindici anni di inchieste, forte dei retroscena inediti sulla svolta a destra della Lega e dei racconti di un esponente di Forza Nuova, Berizzi fotografa in maniera vivida un Paese che si è riscoperto fascista, o forse sotto sotto non ha mai smesso di esserlo. Un Paese in cui i media e i partiti, sia di destra che di sinistra, sono sempre timidi a parlare di fascismo e a stigmatizzare certe derive.
È uno sdoganamento in corso da anni, colpa anche dell'inerzia di istituzioni e organi dello Stato. E che continuerà sotto le nuove forme del populismo sovranista, mentre gruppi come CasaPound e Forza Nuova puntano a sostituirsi allo Stato e a radicarsi sul territorio offrendo assistenzialismo di strada e sicurezza fai da te.

M. Flores e M. Franzinelli, **Il prezzo della libertà**, 40 vite spezzate dal fascismo (1919-1945), Laterza 2025, pp. 320 € 24,00
La Resistenza al fascismo non comincia nel 1943 ma inizia sin da subito, nel 1919. È una Resistenza armata e civile, maschile e femminile, contadina e cittadina: uomini e donne che per ventisei anni combatterono contro il fascismo e morirono per opporsi al regime.
Quaranta vittime del fascismo. Donne e uomini, spesso molto giovani, che hanno sacrificato la propria vita per combattere il totalitarismo fascista, dalla nascita dei Fasci di combattimento, nel 1919, alla caduta della Repubblica sociale nel 1945. Dal racconto di coloro che hanno scelto la libertà e rifiutato di sottomettersi alla dittatura, emerge il variegato arcipelago di un'opposizione che non si è mai arresa, nemmeno negli anni più bui, quando parte significativa della società inneggiava al duce, e ha poi trovato nella Resistenza (armata e civile, maschile e femminile, contadina e cittadina) l'esperienza collettiva che ha segnato il riscatto del popolo italiano.
L'opposizione ha coinvolto tutte le generazioni, ha trovato volontari in ogni ceto e regione: il racconto di chi ha sacrificato la propria vita in questa lunga battaglia è una sorta di staffetta durata ventisei anni, in cui il testimone della libertà è stato raccolto da chi subentrava alle vittime con nuovo slancio e ne onorava l'esempio.
(dalla quarta di copertina)

P. Davigo, **L'occasione mancata**, Mani pulite trent'anni dopo, Laterza 2021, pp. 245€ 18,00
Mani pulite ha segnato una rottura senza precedenti nella recente storia italiana. A distanza di trent'anni, Piercamillo Davigo ne ripercorre le tappe, ricostruisce tutti i tentativi messi in atto per indebolire i processi, traccia un bilancio – decisamente amaro – dei frutti di quella stagione.
«Le difficoltà che i miei colleghi e io abbiamo incontrato sono state enormi per una ragione semplice: non si può processare un sistema prima che sia caduto. All'inizio delle indagini

sembrava che i guasti fossero limitati ai partiti politici (neppure tutti) e alle imprese che avevano rapporti esclusivi o prevalenti con la pubblica amministrazione. Strada facendo ci siamo accorti che il malaffare era dilagato ben oltre questi limiti».
Quello che emerse a partire dalle inchieste avviate nel 1992 fu, infatti, un quadro gravissimo. Le dimensioni e la natura degli illeciti scoperti, il fatto che esponenti di partiti, pubblicamente contrapposti, di nascosto si spartivano le tangenti, la collocazione ai vertici della politica e dell'economia di molti dei soggetti sottoposti a indagini, lo sconcerto creato nell'opinione pubblica da quanto emerso ebbero conseguenze dirompenti. Se il lavoro del *pool* venne inizialmente accolto dall'opinione pubblica con entusiasmo, poi lentamente i legami di potere si rinsaldarono e da allora l'Italia è teatro di uno scontro tra il tentativo di far osservare la legge anche ai detentori del potere politico ed economico e la tentazione di questi poteri di sottomettere gli organi giudiziari alla volontà politica. Poteva essere l'inizio di un positivo rinnovamento per l'Italia ma è stata un'occasione persa.

A. Scanzi, **La sciagura**, Giorgia Meloni e il suo governo disastroso, Paper First 2023, pp. 203
€ 16,00

A. Scanzi, **...continuavano a chiamarla sciagura**, Nuovo diario tragicomico del governo Meloni, Paper First 2024, pp. 128 € 12,00
Dopo il successo de *La sciagura* (sia del libro che dello spettacolo teatrale) e a distanza di due anni dalla "nascita infausta" dell'attuale governo Meloni, Andrea Scanzi torna a riflettere con ironia e disillusione sul pressapochismo dei nostri governanti.

S. Vassallo e R. Vignati, **Fratelli di Giorgia**, Il partito della destra nazional-conservatrice, il Mulino 2023, pp. 291 € 18,00
«La nostra tesi – premettono i due autori – è che quello costruito dalla cosiddetta generazione Atreju sia a tutti gli effetti il terzo partito della Fiamma e che esso rappresenti la prima compiuta realizzazione, dentro la dinamica bipolare del progetto tentato più volte senza successo nella storia precedente della destra italiana, di dare vita a un partito nazional-conservatore, inserito a pieno titolo nel sistema democratico, capace di rappresentare un elettorato molto più ampio rispetto alla comunità degli sconfitti e ai custodi della nostalgia che avevano fondato il Msi».
Alla luce di una analisi articolata, documentata, rigorosa, condotta senza pregiudizi e senza sconti, il libro propone una ricostruzione da cui emergono continuità e rotture con Msi e An, un resoconto su persone e circostanze che hanno segnato la costruzione di Fdi, di cui analizza la struttura organizzativa, il profilo ideologico, il *network* internazionale, la comunicazione, l'elettorato. Infine, riannoda questi vari elementi in una lettura compiuta sul percorso fatto e l'identità costruita nei primi dieci anni di vita, sulle fortune e le virtù che hanno portato gli eredi di una tradizione politica destinata ad estinguersi alla «guida della Nazione».

G.A. Falci e J. Tondelli, **Dopo la democrazia**, Tra populismo e tecnocrazia: un decennio vissuto pericolosamente, Zolfo 2022, pp. 237
€ 17,50
Il periodo di storia italiana preso in esame dagli autori va dalla fine dell'ultimo governo Berlusconi (novembre 2011) alla nascita del governo Meloni (ottobre 2022), anni in cui a Palazzo Chigi si sono succeduti Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte e Draghi, tutti arrivati al potere senza una reale investitura popolare. Il decennio in questione è stato contraddistinto da una serie di emergenze economiche, sociali e sanitarie a cui non sono state offerte soluzioni significative, impedendo oltretutto la partecipazione democratica nella scelta dei rappresentanti incaricati di reggere il Paese. Il governo di Giorgia Meloni risulta quindi il primo, dopo dieci anni di "avvelenamento della democrazia italiana", ad aver rispettato il volere degli elettori che hanno scelto di votare la coalizione dei partiti di destra, a cui non ha saputo opporsi una sinistra allo sbando nelle idee, nei programmi e nelle alleanze.

A. Floridia, **Pd un partito da rifare?**, Le ragioni di una crisi, Castelvecchi 2022, pp. 236
€ 17,50
Dai 12 milioni di voti del 2008 ai 5 milioni e 300 mila delle elezioni del 25 settembre 2022. Di fronte a tutto ciò, alcune domande sono obbligate: è possibile ancora provare a riformare questo partito?
E può essere davvero "rifatto"? E come? Antonio Floridia indaga le ragioni profonde della crisi del Pd, ricostruendo la sua vicenda, analiz-

zando i "miti fondativi" che ne hanno segnato le origini, il suo modello organizzativo, i tentativi (falliti) di rinnovarlo; la progressiva riduzione della sua capacità di parlare ai settori della società che un partito della sinistra dovrebbe in primo luogo proporsi di rappresentare; l'indeterminatezza della sua cultura politica e della sua identità. Un contributo al duro e aperto confronto politico oggi sempre più necessario, non solo per le sorti del Partito Democratico, ma per il futuro della sinistra italiana.

G.G. Ortu, **L'intelligenza dell'autonomia, Teoria e pratiche in Sardegna**, Cuec 2018, pp. 186 € 13,00

Da qualche tempo c'è chi proclama ad alta voce la morte dell'autonomia e dell'autonomismo, confondendo i destini dell'Istituto regionale sardo con i destini di quel «principio di autonomia» che in Sardegna ha avuto il suo primo e grande interprete in Emilio Lussu. L'intento di questo libro è proprio quello di testimoniare la ricchezza e la permanente vitalità della tradizione autonomistica sarda, senza eguali in Italia e forse anche in Europa; ed è anche quello di dimostrare il nesso necessario che deve essere stabilito tra il principio di autonomia nella sua piena valenza popolare e democratica e l'obiettivo di una riforma in senso federale, inclusiva e solidale, dello Stato italiano. Una riforma che non può essere soltanto enunciata o auspicata, ma deve essere preparata e favorita da "pratiche federaliste", e cioè da azioni di costante messa in discussione del centralismo ad ogni suo livello, europeo, italiano e sardo.

A. Becherucci, **Le delusioni della speranza**, Carlo Ludovico Ragghianti militante di un'Italia nuova, Biblion 2021, pp. 217 € 20,00

Carlo Ludovico Ragghianti (1910-1987) è stato un protagonista a tutto tondo del "secolo breve". A fianco dell'attività didattica e di ricerca ha coltivato una passione civile che lo ha portato a impegnarsi nell'antifascismo clandestino prima e nella Resistenza armata, poi. Tra i fondatori del Partito d'Azione, è presidente del Comitato toscano di Liberazione nazionale e fondatore delle Brigate Rosselli in Toscana. Terminata la guerra, è a fianco di Ferruccio Parri come Sottosegretario alla Pubblica istruzione con delega alle Belle Arti e allo Spettacolo. Nel febbraio 1946 abbandona il Pd'A e segue La Malfa e Parri aderendo al movimento della Democrazia repubblicana. Il dopoguerra lo vede presente nel dibattito politico e culturale con un impegno che culmina nell'esperienza della rivista «Criterio», ultima vera espressione dell'azionismo.

P. Pagliaro, **Cinque domande sull'Italia**, I dilemmi di un paese inquieto, il Mulino 2022, pp. 200 € 16,00

Dal 2008 ogni sera, nel programma *Otto e Mezzo* della 7, Paolo Pagliaro seleziona e commenta in due minuti un fatto particolarmente rilevante o significativo della giornata. Una sorta di diario pubblico che si interroga sulle grandi e piccole trasformazioni che hanno riguardato l'economia, la comunicazione, le abitudini sociali, la demografia e l'ambiente nel nostro paese.

A. Leogrande, **Gli anni dello Straniero**. Italia 1998-2017, Edizioni dell'asino 2020, pp. 341 € 20,00

A cura di Nicola Villa e con un ricordo di Goffredo Fofi.Tra le cose che più ci mancano di Alessandro Leogrande, scomparso improvvisamente nel novembre del 2017, non c'è solo il suo impegno di scrittore e militante in difesa degli ultimi e di quelle che Gramsci chiamava le "classi subalterne", in particolare degli immigrati, c'è anche un acutissimo sguardo di analista politico, in tempi sempre più complicati e più sciocchi, quelli berlusconiani e post-berlusconiani, che ci siamo trovati a vivere. In questi scritti – editoriali, interventi e polemiche apparsi sulla rivista «Lo straniero» tra il 1998 e il 2017 – si affrontano venti anni di vita politica italiana. I testi di Alessandro Leogrande hanno una caratteristica difficile da trovare in altri opinionisti e saggisti: la ricerca di una risposta razionale e attiva alla profusione dei discorsi del potere e alla passività della sinistra.

G. Fofi, **Cari agli dèi**, e/o 2022, pp. 160 € 15,00

Una galleria di indimenticati, giovani che erano pronti a cambiare il mondo, ma di cui una Storia ingiusta ci ha privato troppo presto. D'altronde è questo il destino dei *Cari agli dèi*.

Anche chi non se la sentisse di condividere le convinzioni di Aldo Capitini sulla "compresenza dei morti e dei viventi" (ma è a lui e alla sua presenza che questo libro è dedicato) sa che "parlare con i morti" è una tentazione diffusa,

e un'abitudine (o necessità) più consolante che angosciante.
Goffredo Fofi, a ottantacinque anni e con una lunga fila di "suoi" morti alle spalle, ha voluto ricordarne alcuni, non sempre noti e però esemplari di una vicenda in cui il privato e il pubblico si sono mescolati, confusi.
Seguendo Menandro e l'antica convinzione che gli dèi prendono con sé i giovani che possono allietare la loro noiosa e olimpica vita – se l'eternità è vita... – Fofi evoca i "morti giovani" di più generazioni ed epoche, dal tempo della guerra e della Liberazione, dalla sua provincia d'origine e da Roma, agli anni di prima e dopo il '68 e fino a oggi, da Palermo a Firenze, da Torino a Parigi e da Milano a Napoli Evoca quelli che sono stati per lui i lutti più amari, le morti più ingiuste, le vite che più gli mancano; evoca giovani morti per mano fascista o ingenuamente ribelli uccisi dalle "forze dell'ordine", e le morti più tristi e misteriose, per propria mano, dei disillusi dall'esistenza. Ma tornano in queste pagine anche persone non giovanissime e però morte anzi tempo, quando ancora tanto avrebbero potuto dare agli altri – agli amici e al paese. Noti o sconosciuti non cambia, ma ben noti e amati da chi oggi li evoca e continua a sentire la loro mancanza. *(dalla quarta di copertina)*

G. Fofi, **Son nato scemo e morirò cretino**, Scritti 1956-2021, Minimum fax 2023, pp. 496 € 18,00
Dalla Sicilia delle baracche alla Torino del boom, dal Sessantotto agli opachi anni Ottanta, fino all'intervento sociale degli anni Novanta, Goffredo Fofi ha attraversato gli ultimi decenni del Novecento e si è affacciato al nuovo millennio offrendo un raro esempio di lucidità e militanza. Ha fondato riviste, pubblicato libri, lanciato iniziative, scoperto fenomeni e talenti, creato reti di persone, stroncato intoccabili: una sorgente continua di idee, ha contraddetto e non ha mai avuto paura di contraddire anche se stesso. Riproposti in modo organico e ragionato, questi scritti ricostruiscono il percorso complesso e affascinante di un vero intellettuale, spaziando dal confronto serrato con i maestri, gli amici e i fratelli maggiori (Fellini, Bene, Morante, Calvino) alle scoperte e riscoperte di autori trascurati o dimenticati, alla valorizzazione della cultura di massa più vitale, sempre in largo anticipo rispetto al mondo accademico.

Sulla morte e il morire

E. Bianchi, **Vivere la morte**, EDB 2023, pp. 391 € 36,00
Nella nostra esistenza la morte resta l'evento ineluttabile per eccellenza, anche se oggi si vive come se si fosse immortali. La morte viene rubata all'uomo, come se fosse qualcosa di osceno, e la nostra vita rischia di non avere più un confronto con il momento della propria finitudine. Il libro è una forte – e insieme consolante – reazione alle ideologie dell'edonismo che confina l'esperienza della morte nello spazio degli emarginati o dell'incoscienza; un libro scritto da una delle voci più illustri della spiritualità italiana odierna, Enzo Bianchi, fondatore della Comunità monastica di Bose.

D. Marguerat, **Vivere con la morte**, Claudiana 2023, pp. 67 € 9,00
In passato, si moriva meglio? La morte spaventa oggi più di un tempo? Questi i classici interrogativi dietro a una riflessione su un tema sconveniente e sospetto riguardo a cui sembra essersi perso il coraggio di parlare. Nella società contemporanea infatti assistiamo alla rimozione della morte, non più accettata come fine del cammino dell'esistenza propria e altrui, come fatto della vita cui prepararsi. Partendo da questa constatazione, da teologo ed esegeta della Bibbia qual è, Marguerat affronta tre grandi letture cristiane di questo difficile momento dell'esistenza umana: la morte come insondabile decreto divino, come «salario del peccato» e, infine, come "passaggio" alla risurrezione.

D. Muggia, **Di morte non si muore**, Amrita 2023, pp. 236 € 20,00
L'Occidente ha spesso descritto il passaggio dalla vita alla morte come un interruttore che passa da "acceso" a "spento" appena il cuore smette di battere e un esame degli strati più superficiali del cervello mostra che non vi è più attività. Un attimo prima sei vivo, un attimo dopo sei morto. Ma queste due etichette sono incapaci di cogliere il complesso processo descritto da molte tradizioni tanatologiche planetarie, prima fra tutte quella tibetana, in cui l'Autrice si è specializzata. Come nel *tukdam*, dove la vita nel corpo continua "al minimo" anche dopo la morte clinica.
Daniela Muggia si è perfezionata in Tanatologia all'Università Federico II di Napoli.

Allieva di Sogyal Rinpoche, in più di 30 anni passati accanto ai morenti ha messo a punto una metodologia di accompagnamento empatico della sofferenza terminale e del lutto eticamente orientato alla compassione, ove le pratiche meditative tibetane si affiancano a neuroscienze e fisica quantistica. Il metodo prescinde da ogni contenuto religioso ed è per tutti.

A. Colombo, **La solitudine di chi resta**, La morte ai tempi del contagio, il Mulino 2021, pp. 197 € 18,00
Il libro nei vari capitoli confronta i principali elementi del regime di mortalità e della cultura funebre in Italia prima e dopo il confinamento a causa del Covid, poi analizza come si muore nelle condizioni imposte dalla pandemia a partire da un caso specifico, quello di un ospedale di una città del Nord, poi si concentra sulle reazioni delle famiglie in lutto durante la pandemia. Se l'ultimo saluto e l'ultimo contattto sono stati negati, i legami con il morente sono stati ridefiniti in forme diverse e tradotti in pratiche innovative. La pandemia ha avuto effetti rovinosi sulla società e buona parte della vita associativa è stata messa sotto pressione; tra questi un posto centrale è stato occupato dall'insieme delle norme che governano il commiato di un congiunto.

H. Campbell, **Polvere alla polvere**, Un'indagine tra i mestieri della morte, Il Margine 2023, pp. 331 € 17,50
Attraverso il dialogo con le persone che lavorano con i defunti, Hayley Campbell tenta di capire se e come la morte influisce sul loro modo di vivere. Arricchite da approfondimenti di carattere storico e filosofico, le riflessioni personali dell'autrice porteranno il lettore a interrogarsi sul mistero della fine della vita partendo da testimonianze di prima mano sui suoi aspetti più pratici.
Nel corso della sua indagine Campbell incontrerà investigatori della omicidi, imbalsamatori, un'ostetrica specializzata in lutti, un ex boia responsabile di sessantadue esecuzioni, becchini che hanno già scavato le proprie tombe, un uomo che ha fondato un'azienda per ripulire i luoghi in cui è stato commesso un crimine, tecnici che studiano modi per conservare cadaveri congelati in vista di un futuro risveglio e tanti altri professionisti che hanno come minimo comune denominatore la morte.

R. Pirrone, **Taffo, Ironia della morte**, Riderne è l'unico modo per uscirne vivi, Baldini+Castoldi 2020, pp. 215 € 17,00
Diventata famosa per le sue campagne irriverenti, la Taffo Funeral Services è l'agenzia funebre che è riuscita a catturare grande attenzione sui social e persino a creare un'enorme *community* di *fans*, grazie a una strategia di comunicazione controcorrente basata sul *black humor*. Riccardo Pirrone è riuscito a dissotterrare e portare alla fama nazionale una semplice agenzia funebre. Tra post inediti e altri più conosciuti, tra lezioni di *real time* marketing e il Gay Pride, tra la Hit dell'estate e i meme più divertenti: per la prima volta il *brand* più irriverente d'Italia viene raccontato nei minimi dettagli. Pagina dopo pagina, Pirrone ci svela la filosofia vincente adottata, svelando anche trucchi e consigli per tutti coloro che vorrebbero intraprendere la strada del *social media manager*, o che già lo fa di professione e vorrebbe approfondire le idee intraprese da chi ha saputo ottenere un successo che non conosce freni in questo settore.

F. Campione, **La spiritualità umana nella morte e nel lutto**, Armonizzare le dimensioni medica, psichica, sociale e umana, Edizioni Messaggero Padova 2019, pp. 180 € 17,00
L'assistenza ai morenti e ai familiari in lutto, grazie ai costanti progressi sanitari nel controllo dei sintomi, tende a identificarsi sempre più in tutto l'Occidente con le pratiche tecniche della Medicina Palliativa, ponendo in secondo piano l'assistenza psicologica e quella sociale ma soprattutto relegando all'ultimo piano l'assistenza spirituale. Questo libro ha come oggetto la "spiritualità nel morire e nel lutto", e intende contribuire a valorizzare l'assistenza spirituale ai morenti e ai dolenti presentando una concezione della spiritualità umana che trae ispirazione dall'opera di Emmanuel Lévinas. *(dalla introduzione)*

B. Bonavita, **Nuda morte o del libero morire**, Nautilus 2022, pp. 125 € 11,00
Nella prima parte del libro vengono percorse alcune tappe della storia della medicina occidentale fondamentali nell'odierno rapporto con la morte e con il morire. Lo sforzo da compiere come impegno politico ed esistenziale, è piuttosto quello di rivoluzionare il concetto stesso di malattia, da non intendersi più come un attacco

di agenti esterni da contrastare con ogni mezzo e a qualunque costo, ma come una manifestazione del proprio stesso essere nel mondo e la vita biologica diventa il valore supremo in nome del quale è possibile fare qualunque cosa pur di garantirne la sopravvivenza e quindi sperimentazione su altri animali, su pazienti umani, inutile prolungamento di sofferenze, ibridazioni umano-macchina, taglia e cuci del corredo genetico delle persone.

G. Depentor, **Immemòriam**, I cimiteri e le storie che li abitano, Feltrinelli 2022, pp. 270 € 20,00

Visitare i campisanti, leggere le lapidi, osservare le foto dei defunti sono attività piene di sorprese e un modo per conoscere culture e popoli.
«In questo libro – scrive l'autrice – vi porterò con me in giro per l'Italia a visitare cimiteri e luoghi legati alla morte, e ve ne racconterò storie, misteri, aneddoti e tradizioni. Andremo di fronte alle tombe di personaggi famosi, esploreremo cimiteri abbandonati su cui circolano strane leggende, ripercorreremo eventi della storia italiana, indagheremo su delitti rimasti senza colpevoli e racconteremo vicende quasi dimenticate».
Se è vero, come dice qualcuno, che i cimiteri sono luoghi fatti dai vivi per i vivi e dove i morti in realtà c'entrano poco, è anche vero che tutte le storie, anche quelle apparentemente insignificanti, meritano di essere raccontate. E le storie, nei cimiteri, non finiscono mai.

Teoria politica

G. Galli, **L'anticapitalismo imperfetto**, Kaos edizioni 2020, pp. 199 € 17,00

Questo libro tratta della critica al capitalismo, a livello sistemico e nell'ambito italiano, dei suoi risultati e dei suoi limiti. Questi ultimi motivano il titolo di "anticapitalismo imperfetto", che richiama anche il titolo del mio fortunato libro del 1966 [*Il bipartitismo imperfetto*], dove precisavo: «La critica più sistematica e più seria alla democrazia parlamentare, che è una democrazia rappresentativa e che può anche essere definita "borghese" per le sue origini e per il tipo di società nella quale si è sviluppata, è quella formulata dal pensiero marxista. Questa critica si sostanzia nell'asserzione che il carattere di classe della società capitalistica, il fatto che i mezzi di produzione e di scambio siano di proprietà, o gestiti o controllati solo da un gruppo sociale determinato, e non dall'intera collettività, colloca tutti gli altri gruppi in una posizione di inferiorità. L'eguaglianza giuridica non corrisponde a una situazione di pariteticità in fatto di potere decisionale. Questo giudizio, nelle sue linee fondamentali, rimane esatto».
Ma, a metà dello scorso secolo, il "marxismo" non consisteva solo in quell'asserzione, relativa alla società capitalistica. Si dicevano ispirate e orientate dal pensiero marxista altre società, come l'Urss e la Cina, che sostenevano di aver superato la fase capitalistica e di essere alle prese con la costruzione del socialismo, in vista del comunismo, mentre personalità e correnti di pensiero che pure si richiamavano al "marxismo" negavano quest'altra asserzione. A mezzo secolo di distanza, la situazione socio-culturale è completamente diversa. La Russia ha accantonato il marxismo. Vi rimane fedele il partito comunista cinese (col semi-satellite nord-coreano), che definisce il "continental State" imperiale di cui è al governo un «capitalismo armonioso», preludio del socialismo. [...]
Il fatto è che, in sole due generazioni, il pensiero marxista, dominante in un terzo del pianeta e impegnato a costruire il socialismo, si è ridotto, salvo che in Cina, a essere appannaggio di piccolissimi gruppi politici e di pochi singoli studiosi, confermato come analisi economica del capitalismo, ma privo di conseguenze appunto politiche nel mondo globalizzato delle multinazionali... *(Giorgio Galli)*

R. Ciccarelli, **Una vita liberata**, Oltre l'apocalisse capitalista, DeriveApprodi 2022, pp. 315
€ 22,00

«L'apocalisse capitalista è sotto i nostri occhi. E non è un'iperbole. Ha i connotati mostruosi e materiali dell'emergenza climatica che ci attanaglia con inquinamento, siccità, desertificazione, aria irrespirabile, carestie, malattie mortali, disastri ambientali; dell'emergenza sanitaria che ci travolge con sindemie inarrestabili; dell'emergenza bellica che tracima violenta e senza argini in innumerevoli luoghi del mondo. Ha le fattezze mostruose dello sfruttamento intensivo della terra, degli animali, degli esseri umani, del fracking, delle trivellazioni, delle frantumazioni, dell'estrazione costante e senza tregua dai corpi e dalla natura di tutto ciò che può essere messo a valore anche a costo della sua – e della nostra – stessa distruzione. E ha le forme mostruose dell'ostinata negazione radicale di ogni diritto per chi nasce nei luoghi dannati della Terra e della progressiva erosione sostanziale dei diritti per chi, stoltamente, credeva di averli conquistati per sempre.

L'apocalisse capitalista non è la catastrofe prossima ventura, non è il meteorite gigantesco che sta per distruggere la terra mentre i padroni del mondo si preparano a colonizzare Pandora. L'apocalisse capitalista è la condizione di crisi reale e quotidiana in cui viviamo, il sistema politico e sociale in cui globalmente agiamo, annaspando tra disuguaglianze, iniquità, ingiustizie, predazioni e istinti di sopravvivenza «che rendono praticabili le condizioni di vita dei dominanti e spingono gli oppressi ad adattarsi ad una vita parossistica e servile» (p. 9).

E allora, cosa resta da fare? Vivere passivamente la catastrofe come i protagonisti di un romanzo distopico che percorrono strade desolate con un carrello della spesa pieno di stracci sporchi aspettando la definitiva estinzione? No; o almeno, non ancora. Roberto Ciccarelli, filosofo e giornalista, in questo libro prova ad attraversare, esplorare, rovesciare e oltrepassare questa condizione apocalittica – riformulandone la percezione e proponendocene una diversa narrazione – offrendoci così un'insperata via di fuga. Nelle sue pagine dense di riferimenti multidisciplinari (dalla filosofia all'antropologia, dalla politica all'economia, dalla sociologia alla psicologia e alla letteratura), approfonditi nel suo lungo percorso di studi sui gangli del capitalismo, ripercorre gli snodi fondamentali dell'evoluzione di questo sistema di produzione e della condizione umana che esso produce fino alla sua attualità, per formulare un'ipotesi di liberazione della nostra vita, a partire dalla negazione decisa dell'ineluttabilità di una condizione storica e psichica in cui "there is no alternative".

Il passo importante da compiere è rifiutare la "concezione terroristica della storia" (p. 53), che lega tutta una serie di correnti di pensiero – variamente declinate sul tema dell'estinzione attraverso il filo rosso della fine del mondo – il cui esito comune sono immobilismo politico e paralisi esistenziale. Questa concezione, infatti, implica, "una visione della società impermeabile a qualsiasi trasformazione" (p. 53) in cui, come in una profezia che si autoavvera, "è più facile immaginare la fine del mondo che la fine del capitalismo" (p. 288) ed è il frutto di una naturalizzazione e destoricizzazione di fondo di tutte quelle scelte, invero esclusivamente umane, che producono uno stato di cose presenti che si invera come immodificabile. È il frutto avvelenato di un'ideologia – quella capitalistica, l'unica sopravvissuta all'esaurimento delle grandi narrazioni novecentesche – e di un sistema – quello neoliberale, incardinatosi attraverso la rivoluzione passiva che è stato in grado di esercitare nel tempo – che mentre ci spinge verso la distruzione, ci convince che non c'è alcun modo per impedirla. E che sulla paura della fine e sull'insicurezza che essa genera riduce progressivamente il perimetro delle nostre libertà, incrementa il nostro nichilismo, aggrava il nostro status di sopravvissuti a noi stessi senza risoluzione dei mali che ci affliggono, in una condizione bloccata che impedisce ogni tentativo catartico.

Come aprire il varco ad una vita liberata, dunque? Come trasformare questa dimensione di alienante assoggettamento inerziale al sempre uguale nella forza prorompente di una soggettiva-

zione trasformativa possibile e nuova? Ciccarelli coniuga l'interpretazione spinozista della potenza e delle passioni del soggetto con quella marxiana della capacità liberatrice della sua forza lavoro e ci invita a ridisegnare l'immagine di noi stessi come individui capaci di spezzare la catena della sopravvivenza e di aprirci alle possibilità di una sopravvenienza sempre in divenire, "nell'esercizio attivo di una convivenza con gli Altri" (p. 305) e con l'altro, inteso come qualunque altro mondo o entità possibile.

> *"La leva da usare per innescare una liberazione" – ci suggerisce – "non è l'angoscia per l'annientamento, né la resistenza a un dominio senza scampo, ma la pratica di una potenza attraverso le facoltà e le capacità della forza lavoro dentro i rapporti sociali che la sfruttano e la valorizzano. Qualcuno direbbe che manca il sol dell'avvenire che guida la marcia nell'oscurità. Noi invece diciamo che abbiamo una conoscenza confusa e frammentaria delle idee e dei mezzi attraverso i quali si esprime una potenza in atto. Partire dalla forza lavoro permette di maturare la conoscenza delle cause che la determinano e considerare la vita come la sintesi degli affetti e delle idee, delle azioni e delle relazioni in cui si aprono impreviste congiunzioni moltiplicatrici"* (p. 15).

Ed è quasi poeticamente, e non solo filosoficamente e politicamente, che egli – nelle ultime pagine di un libro che non conclude ancora il suo lungo percorso di conoscenza e coscienza esistenziale e politica – indica la via da esplorare, insieme, in una condizione "postuma" che può essere davvero rigeneratrice e liberatrice:

> *"Facciamo esperienza di una vita liberata nella sopravvenienza in cui si riconosce una potenza condivisa sia da coloro che aspirano alla reinvenzione del mondo, sia da coloro che ritengono di vivere nel tempo in cui questo mondo è finito. Noi comprendiamo all'indietro e viviamo in avanti. A chi si delizia o si dispera con il nichilismo del tempo postumo, a chi ha una nostalgia per gli eventi non avvenuti e a chi cerca di anticiparli alla luce di quanto è già accaduto: in questa postumità possiamo fare l'esperienza di un'alterazione permanente che avviene prima, durante e dopo. La liberazione parte dallo stupore di chi si libera dall'idea di un fallimento in cui si troverebbe l'umanità. Grande può essere la scoperta di una potenza liberata" (p. 307).* (Anna Angelucci in: *https://laletteraturaenoi.it/category/il-presente-e-noi/*)

E. Quadrelli, **L'altro bolscevismo – Lenin, l'uomo di Kamo**, DeriveApprodi 2024, pp. 366 € 22,00

L'autore, purtroppo scomparso prematuramente nell'agosto 2024, prova a rilanciare una lettura originale di Lenin e del leninismo, visto come una rottura con la linearità marxista ma anche come un tentativo continuo di rapporto dialettico tra teoria e pratica rivoluzionaria. In effetti nell'ultimo secolo, tante sono state le letture del leninismo e al centro di queste è sempre stata la questione del rapporto tra organizzazione e politica di massa: una questione che di continuo si ripropone all'interno dei movimenti e delle lotte sociali, sia pure in condizioni diverse da quelle in cui si trovò ad agire Lenin. Quadrelli dà la sua lettura e proposta riesumando Kamo (al centro di una biografia ormai nota solo a pochi e che in Italia arrivò in un libretto di bassa tiratura e con il titolo esattamente rovesciato rispetto a quello qui indicato). Chi era Kamo? Un bandito, sottolinea Quadrelli. In realtà un quadro rivoluzionario. Nato in Georgia nel 1882, entra giovanissimo nel partito socialdemocratico dove assume compiti di direzione delle strutture clandestine. Negli anni successivi, diventa un uomo di riferimento per le attività illegali dei bolscevichi: organizza rapine, trasporto di armi, evasioni. Nel rovesciare il titolo di quel libro propone un rovesciamento del modo stesso in cui dev'essere pensata la politica di Lenin. Nella lettura di Quadrelli, Kamo è la personificazione del doppio livello di politica a cui dovrebbero aspirare i leninisti: la sua azione illegale finisce per confondersi con i movimenti di masse anonime che continuamente rinnovano la propria insubordinazione sociale. Inoltre, l'autore

rilegge in modo originale il rapporto tra Lenin e il populismo. Che è condannato senza appello da Lenin in vari momenti ma, secondo Quadrelli, questa critica si combina con un recupero di aspetti fondamentali del populismo nel rapporto tra azione politica e azione militare. Il libro si compone di altre due parti: la prima segue le tracce di Kamo nel "ventennio rosso" italiano, la seconda formula qualche ipotesi sull'attualità dell'"altro bolscevismo" nella fase attuale. E in queste due parti si rilanciano le tesi che hanno sostenuto in buona parte l'azione politica dell'area dell'Autonomia Operaia citando Negri e altri ma scoprendo che negli anni Settanta italiani, non può che descrivere la "solitudine di Kamo", il mancato incontro tra una radicalità di massa e una politica capace di articolarla in un progetto di potere.
Una solitudine ancora attuale, visto che di movimenti sociali rilevanti non ne esiste neanche l'ombra. Quadrelli rilancia il concetto di "esclusione sociale" dando indicazioni per il lavoro di inchiesta e per l'intervento politico ma da qui a ricostruire teoria leninista sembra ci sia ancora molto da fare e numerosi aspetti dell'attuale quadro storico sono ampiamente sottovalutati. Il libro è interessante per gli spunti di riflessione sull'attualità del leninismo e una lettura originale (che ci ricorda anche le rotture leniniane con il marxismo dei suoi tempi) ma anche la passione e l'originalità con cui ci ricorda una figura diventata un paradigma: Kamo, il figlio della rivoluzione che non si può arrendere alla gestione del potere rivoluzionario. *(i.b.)*

C. Formenti, **Guerra e rivoluzione**, Le macerie dell'impero, Meltemi 2023, pp. 236 € 20,00
C. Formenti, **Guerra e rivoluzione**, Elogio dei socialismi imperfetti, Meltemi 2023, pp. 346 € 22,00
Il marxismo non è una disciplina accademica ma uno strumento della lotta di classe utile a trovare il modo più efficace per colpire il nemico. Perché possa tornare a svolgere tale funzione occorre, tuttavia, liberarlo da dogmi e teorie obsolete. Il lavoro di Carlo Formenti si propone di contribuire all'impresa.

Nel primo volume si è descritto il tramonto della narrazione globalista, associato alla crisi di egemonia degli Stati Uniti e alla delegittimazione dell'ideologia neoliberale. Questo secondo volume celebra invece i meriti dei "socialismi imperfetti" nati dalle rivoluzioni asiatiche e latino-americane: per quanto piene di limiti e contraddizioni, tali rivoluzioni si sono rese protagoniste di una svolta strategica nella lotta antimperialista. L'autore abbozza anche un bilancio del fallimento sovietico, sottraendolo nel contempo alla *damnatio memoriae* da parte dell'ideologia occidentale; infine, ragiona sulla possibilità di rilanciare un progetto rivoluzionario in un Occidente devastato da decenni di guerra di classe dall'alto.

W. Gambetta, **Democrazia Proletaria – La nuova sinistra tra piazze e palazzi (1968-1980)**, DeriveApprodi 2024, pp. 288 € 20,00
Siamo di fronte alla riedizione di un testo uscito nel 2010 e che la casa editrice DeriveApprodi, meritoriamente, ha deciso - come per altri testi – di ristampare. Ma sono ristampe che possiamo definire riedizioni. Il testo è una lunga, approfondita, rivisitazione del processo di fusione di parte di quella che era la sinistra rivoluzionaria (Avanguardia Operaia, Pdup per il comunismo, Lega dei Comunisti) e dei primi dieci anni di vita di Democrazia Proletaria; forse, i più interessanti nel rapporto con la società italiana. Un processo che raccoglieva la necessità di dotarsi di un soggetto politico che fosse il più unitario possibile, in grado di cogliere i fermenti presenti nella società, costruendogli uno spazio elet-

torale indipendente e in concorrenza, quanto dialogante e costruttiva o antagonista fu sempre al centro del dibattito demoproletario, con la Sinistra storica, in pratica con il Pci, vista la deriva craxiana del Psi e la concorrenza feroce con l'area dell'Autonomia Operaia organizzata e altre formazioni minori, residuati più o meno bellici dell'ondata del '68. Si parte, già litigando e dividendosi su simboli (martello o tenaglia?) e nomi (democrazia proletaria o operaia?) nelle amministrative 1975, si raccolgono numerosi consiglieri regionali e qualche centinaio di consiglieri provinciali e comunali (che saranno per lungo tempo il vero tessuto connettivo oltre che canale finanziario del Partito).

Ma le sigle dei gruppi rimangono divise (infatti ci sarà per molto tempo la nuova triade Pdup-Ao-Lega, al posto della precedente Ao-Pdup-Lc) fino alle elezioni del 1976, precedute dalla scissione dei due gruppi maggiori – Ao e Pdup pC da dove se ne andrà via in realtà la maggioranza costituita da gran parte degli ex Manifesto, destinati dopo meno di un decennio a confluire nel Pci – e da una confluenza elettorale di Lotta Continua (Lc). Tutti convinti di capitalizzare 8 anni di militanza totale con almeno il 6% (ma negli ambienti di Lc si parlava del 10%) e invece si ritrova con un misero 1,5% alla Camera e 6 deputati e lo zerovirgolaqualcosa al Senato.

E dopo poche settimane, lo scioglimento turbinoso di Lotta Continua ma soprattutto lo scoppio del movimento del '77.

Un'esplosione irruenta, creativa, dissacrante, ironica e malinconica assieme, a chiusura del lungo Sessantotto, il cui atto finale è considerato il Convegno contro la repressione a Bologna, nel settembre. Il movimento, che ancora c'è, ora si trova tra le tenaglie della deriva lottarmatista e, appunto, la repressione degli apparati statali.

C'è l'esigenza di individuare un terreno comune per fronteggiare ambedue i fenomeni, poi sintetizzata, nella formula della doppia negazione "Né con lo Stato né con le Br". Un compito gravoso, anche in virtù proprio del risultato elettorale dell'anno prima. Il 13–16 aprile 1978, nel pieno del sequestro Moro, si tiene al Jolly di Roma il Congresso costitutivo del partito di Democrazia proletaria, che adotta il simbolo del cartello elettorale del 1976. A dieci anni dal 1968 nasce quindi il partito del Sessantotto.

Perché Dp, posto che la componente più nutrita fosse quella di provenienza Ao, raccoglie nel proprio ambito tutti i filoni del pensiero che avevano fatto da apripista ed animato la contestazione: sinistra comunista, maoismo, trotzkismo, cattolicesimo di base, socialismo libertario, autonomismo ed indipendentismo interno al Paese etc., fino ad includere l'azionismo, rappresentato indubbiamente dalla storica figura di Vittorio Foa, cui sulle prime sembra spettare la leadership di fatto del nuovo partito. Lo stesso dicasi per le realtà organizzate: militari, sacerdoti, magistrati, operai e impiegati, medici, inquilini ecc. Una grande e rischiosa responsabilità.

Da lì, una vita vissuta sul crinale tra movimenti di resistenza alla controffensiva del capitale da un lato e incomprensione della sinistra storica e del movimento tradizionale dei lavoratori; con forti innovazioni nella pratica di partito – ad esempio, il rifiuto del leaderismo e la pratica della guida collegiale come l'apertura alla stagione dei diritti civili – e una traballante realtà che però la vede, grazie alla presenza di un corpo militante mediamente molto giovane e decisamente ancora molto militante, presente in tutta Italia e in molti settori dove altri annaspano o ne sono assenti. Si arriva agli anni '80, il vero decennio della lotta armata, il decennio del riflusso e della costruzione della base ideologica del liberismo; si contano due morti demoproletari, Peppino Impastato – 1978 - in Sicilia e Luca Rossi, 20 anni – 1986 - ucciso da una pallottola diciamo "vagante" della polizia a Milano. Dp, infine, al contrario di quanto era accaduto all'esperienza paradigmatica del Psiup, non implode. Si scioglie nel 1991 ma per confluire nel Movimento per la rifondazione comunista.

Ma il lavoro di Gambetta (che proprio nella sede parmense di Democrazia Proletaria si avvicina alla politica) finisce prima, all'alba del decennio peggiore del secondo dopoguerra italiano. Libro che rielabora una esperienza che cerca di anticipare una risposta di sinistra alla crisi ideologica e politica della sinistra italiana.

Tra l'altro, cita l'esperienza di uno dei gruppi minori per estensione ma più interessanti per elaborazione della sinistra rivoluzionaria italiana – la Lega dei Comunisti – su cui misteriosamente nessun ricercatore ha indagato seriamente e ne ha ricostruito l'interessante esperienza, sia della formazione politica che di quella splendida rivista che ne era espressione di lavoro teorico e che rispondeva al nome di «Nuovo Impegno». *(i.b.)*

M. Lazzarato, **L'intollerabile presente, l'urgenza della rivoluzione**, Ombre corte 2022, pp. 255 € 22,00

Lazzarato lavora a Parigi come ricercatore universitario sulle nuove forme dei movimenti sociali e del lavoro. Partendo dal concetto di sconfitta storica della rivoluzione mondiale, dall'affermarsi di un neoliberismo aggressivo a metà degli anni Settanta, questo nuovo lavoro di Maurizio Lazzarato si propone di tracciare un bilancio delle rotture rivoluzionarie del XX secolo e di definire le condizioni oggettive e soggettive a partire dalle quali si potrebbe ricominciare a parlare di rivoluzione. Partendo dal doppio concetto o dal legame di guerra e rivoluzione. La guerra sta tornando insieme a nuove forme di fascismo, e quindi ritiene che ci siano le possibilità, non immediate, per discutere il concetto di rivoluzione, che non è stato abbandonato dal pensiero critico.

La prima di queste possibilità la offre come proposta del cogliere e teorizzare il passaggio dalla Lotta di classe alla lotte delle classi al plurale. In pratica, prova a proporre l'unione del pensiero critico marxista al femminismo e al pensiero anticoloniale, ritenendo che così si potranno mettere in discussione i rapporti tra classi e minoranze, tra Nord e Sud globali, tra tempi della rivoluzione e irruzione di nuove soggettività. Ma siamo ancora "al grezzo", come direbbero i muratori. *(i.b.)*

S. Petrucciani, **Pensare con Marx**, Interpretazioni e letture, Carocci 2022, pp. 186 € 21,00

Stefano Petrucciani torna su Marx. Lo avevafatto già poco tempo fa con un agile, quanto de nso, *Marx in dieci parole*. Ora propone un lavoro di divulgazione più stimolante perché la raccolta di saggi contenuta nel volume riguarda il modo in cui di Marx si sono occupati alcuni grandi intellettuali dell'Ottocento e del Novecento. Differenti interpretazioni del pensatore tedesco che quindi consentono di scandagliarne l'opera dai diversi punti di vista, con differenti forme di critica e con contributi che al termine del lavoro di rilettura consentono di andare oltre il corpus marxiano. Gli autori identificati da Petrucciani sono Benedetto Croce, Antonio Gramsci, Gyòörgy Lukács, Theodor Adorno, Jürgen Habermas, Lucio Colletti, Emanuele Severino, Jacques Bidet, Cesare Luporini, Nicolao Merker e Bruno Trentin.

Si tratta di una riflessione che, dopo aver toccato i classici di tardo Ottocento e inizio Novecento, si concentra sul "marxismo occidentale" il cui atto di nascita può essere individuato in *Storia e coscienza di classe* di Lukàcs, che l'autore preferisce indicare soprattutto con la nascita del marxismo "filosoficamente sofisticato".

Si passa poi alla Scuola di Francoforte, in particolare ai temi del "dominio" e dei "fattori extraeconomici" che costituiscono i punti costanti dell'interlocuzione critica con Marx, all'originalità italiana rappresentata dal contributo di Colletti e poi da quello di Merker fino a Trentin, il celebre dirigente della Cgil, che sul filosofo di Treviri ha cercato di impostare una politica di "autoemancipazione del lavoro". *(Salvatore Cannavò da:* "Il fatto"*)*

S. Petrucciani, **La scuola di Francoforte**, Storia e attualità, Carocci 2023, pp. 165 € 19,00

In occasione del centenario della nascita del leggendario Istituto per la ricerca sociale a Francoforte sul Meno esce questo libro di Stefano Petrucciani, tra i massimi studiosi europei di questa originalissima corrente di pensiero. Il volume offre un affresco della parabola di questa vicenda intellettuale soffermandosi su alcuni passaggi di particolare rilievo, senza tralasciare nessuna delle generazioni che ne hanno animato la storia. Il volume prende le mosse dall'analisi delle traiettorie di ricerca di Max Horkheimer negli anni Trenta. Sono i saggi nei quali quello che allora era il leader indiscusso del gruppo si sforza di chiarire il peculiare statuto di una teoria critica che, contro il verdetto weberiano dell'avalutatività scientifica, si propone di fornire un'analisi oggettiva della realtà sociale e delle sue tendenze critiche, ma nello stesso tempo una valutazione normativa delle sue ingiustizie e irrazionalità. Il suo fine non è quello di promuovere interessi di parte, ma mettere la società di fronte allo specchio delle sue potenzialità di ragione irrealizzate, divenendo il fermento di processi di emancipazione dei gruppi oppressi. [...]

L'autore dedica poi pagine molto belle all'altro grande esponente della prima generazione, Herbert Marcuse, e al significato che la sua linea di riflessione – così come in realtà dell'intera Scuola – ebbe per il movimento di contestazione del Sessantotto. L'originalità dell'autore di *Eros e civiltà* è individuata nello stretto legame tra il tema della ragione e quello della vita buona.

L'interesse razionale all'emancipazione non è solo aspirazione all'autonomia per tutti ma anche realizzazione di una felicità condivisa, «non inquinata dal sapore amaro dell'egoismo e del senso di colpa» né da un edonismo compulsivo socialmente imposto. La ragione affonda le sue radici nell'«impulso dell'energia erotica per impedire la distruzione»: nel «potere di unire e di creare da cui sgorga ogni civiltà». È con questa griglia interpretativa che Marcuse si accosta ai nuovi movimenti degli anni Sessanta e Settanta nei quali vede prendere forma anche contro la loro stessa autointerpretazione più tradizionalmente marxista – un tipo di critica sociale al capitalismo che non mette più al centro il tema della distribuzione delle risorse, bensì il radicale ripensamento della grammatica normativa delle forme di vita. [...] *(Giorgio Fazio da:"*il manifesto"*)*

G. Lukács e D. Cantimori, **Cos'è il marxismo ortodosso**, A cura di L. La Porta, Bordeaux 2023, pp. 143 € 12,00
A cento anni dalla pubblicazione di *Storia e coscienza di classe* si propone il primo saggio della raccolta lukácsiana nella traduzione di Delio Cantimori che ne fece l'oggetto di un corso di filosofia politica presso l'Università di Pisa nell'anno accademico 1946-1947. Il testo di Cantimori è noto al pubblico in quanto presente nel volume *Studi di storia* (Einaudi, Torino 1959). Meno noto è il fatto che si tratta della prima traduzione in italiano di uno dei saggi del volume lukácsiano con i commenti dello storico romagnolo. Alla circostanza legata all'anniversario del libro di Lukács si unisce l'occasione che essa offre di tornare a discutere di un testo fondamentale del pensiero novecentesco ripercorrendolo con un approccio che Gramsci avrebbe definito di "filologia vivente".

A. Burgio, **Un marxismo «alquanto aristocratico»**, Studi su Antonio Labriola, DeriveApprodi 2023, pp. 252 € 22,00
Antonio Labriola si può considerare il primo grande intellettuale marxista italiano, e annoverare tra i più originali teorici del materialismo storico. Labriola fu, negli ultimi anni dell'Ottocento, tra gli interlocutori epistolari del vecchio Engels e tra i corrispondenti dei massimi dirigenti del nascente movimento operaio europeo, da Kautsky a Victor Adler, da Plechanov a Bernstein, da Sorel a Liebknecht. Fu, soprattutto, l'autore di tre magistrali *Saggi intorno alla concezione materialistica della storia* che imposero la lezione marx-engelsiana nel dibattito culturale e politico italiano.
In questo libro, mettendo a frutto la profonda conoscenza dei testi maturata nella collaborazione all'«Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Labriola», Alberto Burgio fa il punto su tutti questi problemi, sviluppando un'analisi rigorosa e innovativa dei fondamentali nodi teorici del marxismo labrioliano.

G. Amico, **Danilo Montaldi**, Vita di un militante politico di base (1929-1975), DeriveApprodi 2022, pp. 268 € 20,00
La lunga e articolata storia di quella che, grazie ad alcuni ricercatori degli anni '70, fu chiamata "l'altra sinistra" italiana vede numerosi, significativi, personaggi. Tra questi spicca Danilo Montaldi. Un intellettuale fuori dalle righe, definito "eccentrico" da detrattori ma anche amici e sodali, ma la sua eccentricità – e questo, Giorgio Amico, lo descrive bene nel suo lavoro – sta tutta nel fatto che Montaldi si rifiuta di vivere in quello che si pensava essere il centro della lotta di classe (da Torino a Milano, dove ci furono ondate diverse di intellettuali che andavano a imparare la lotta di classe della grande fabbrica) e, per difendere le proprie posizioni e svolte, di essere "organico" a forme organizzate della sinistra tradizionale. Viveva dove era nato e cresciuto, a Cremona, con qualche fuga a Parigi (dove ha collaborato con il gruppo e la rivista di «Socialisme ou Barbarie») e parecchie scorrerie sulle rive del Po. In realtà, Montaldi fu tante cose insieme: scrittore e saggista, militante comunista (bazzicò il Pci cremonese – subito dopo la Resistenza a cui partecipò quattordicenne – uscendone giovanissimo, frequentò il Pc Internazionalista di Onorato Damen, altri gruppi bordighisti, altre esperienze del marxismo critico italiane ed europee ma sempre su posizioni duramente antistaliniste di sinistra), ricercatore, critico d'arte, redattore e traduttore di scrittori e filosofi francesi, sempre con posizioni originali e spesso studiate da altri. Per rimanere coerente con se stesso ha rinunciato a posti prestigiosi in case editrici che per qualsiasi militante di sinistra degli anni dal '55 al '75 erano un sogno. Ma non voleva essere e non fu «organico» (politicamente e intellettualmente) a nessun movi-

mento (neanche alla Cgil a cui prestò la propria militanza per del tempo), preferendo la sua posizione di marginale dentro la sinistra. Non si innamorò neanche di quella "nuova sinistra" fatta dai gruppi nati dalla ondata rivoluzionaria del '68 (quella invece lo colpì molto) da cui si tenne alla larga pur promuovendo sul livello locale la nascita di una esperienza ("Gruppo Karl Marx" di Cremona) che poi confluì in Avanguardia Operaia (e qui Amico colpisce per la sua durezza di giudizio non supportata da documentazione). Frequentò Feltrinelli non solo per lavoro, ma la sua critica alle ossessioni golpiste dell'editore fu sempre netta. Morì giovane e in modo ancora adesso non chiarito.
Lasciò tanti saggi, tanto lavoro intellettuale e militante, la traccia dell'esperienza della coinchiesta operaia (inchiesta non come lavoro sociologico ma come intervento di militanza politica e sindacale) è sicuramente tra i suoi lasciti più importanti. Insieme ad alcuni libri, che hanno concorso alla formazione di almeno un paio di leve di militanti politici (di base e non solo). Lì, in *Autobiografie della Leggera* e *Militanti politici di base* in particolare, siamo di fronte non a documenti storici, non alla registrazione di interviste, ma a veri e propri testi letterari, ancora oggi validi da leggere. *(i.b.)*

H.G. Welles, **Intervista a Stalin**, Marxismo verso liberalismo, Ibis 2021, pp. 95 € 8,00
Nel 1934 H. G. Wells visitò l'Unione Sovietica e il 23 luglio intervistò, per quasi tre ore, Joseph Stalin. Wells era già stato in Unione Sovietica nel 1920, dopo la rivoluzione del '17 e la guerra. Ritorna trovandosi in un paese molto diverso, radicato nel socialismo, con Stalin saldamente al potere e con ancora grandi difficoltà economiche. Il testo è una potente testimonianza di tutto questo e dal dialogo si coglie la tensione che, dietro all'apparente cordialità, pone in contrapposizione due visioni politiche e sociali differenti.

G. Caramazza, **L'approccio filosofico ed esistenziale di Heine alla religione**, Mimesis 2019, pp. 132 € 11,00
Quale percorso filosofico e quale travaglio interiore spinsero Heinrich Heine, uno dei più grandi poeti tedeschi, a scendere dal Parnaso e abbandonare il paganesimo classicista della giovinezza per riavvicinarsi all'ebraismo dei padri, dopo aver anche simpatizzato per il luteranesimo e il deismo razionalista? Che peso ha avuto la religione nel determinare le vicende storiche e l'evoluzione del pensiero in Germania? Quale legame esiste fra il piano materiale della politica e della rivoluzione e quello metafisico-spirituale? Passando in rassegna figure imponenti come quelle di Lutero, Lessing e Kant, ma anche Jehuda Ben Halevy, Heine si è avventurato all'interno della sua opera e nel corso della sua vita in una inesausta e sofferta ricerca del divino fra passato e presente, fra Oriente e Occidente, riflessa anche nel disperato tentativo di conciliare i differenti aspetti della sua identità.
Questo libro prova a seguire la parabola intellettuale ed esistenziale di Heine, esaltata dalle intuizioni e frustrata dalle contraddizioni, combattuta tra anelito religioso e seduzione di un ironico scetticismo, fino al raggiungimento di una personale e singolare idea di Dio.

E. Olin Wright, **Per un nuovo socialismo e una reale democrazia**, Come essere anticapitalisti nel XXI secolo, Punto Rosso 2018, pp . 198 € 17,00
«Il libro si spinge a fornire un legame solido tra un'analisi del capitalismo [...] e la costruzione di alcuni lineamenti fondamentali di un nuovo modello economico socialista centrato su una democrazia reale. E lo fa con tale precisione e perseveranza da far diventare questo quadro fungibile fin da subito a una sua trasformazione in un vero e proprio programma politico fondamentale.
Crediamo ovviamente che questo non avvenga a caso, vista la militanza dell'autore nella nuova ondata socialista presente nel mondo anglosassone, in special modo negli Stati Uniti. Ma per noi rappresenta una salutare novità: lo sforzo continuo di declinare le analisi e i concetti, e quindi il lavoro intellettuale, alla sua possibile funzionalità politica, spendibile nel presente delle lotte e nell'organizzazione di alternative praticabili. Nel nostro Paese, in una situazione disastrosa, con la sinistra sociale e politica in estrema difficoltà, e realmente a corto di idee, di fronte a uno strapotere della destra, cosiddetta populista, che però è assai incline a difendere il peggior potere capitalistico, questa piccola proposta di riaggregazione teorica e pratica ci pare [...] molto concreta e utilizzabile.» *(dalla prefazione alla edizione italiana*)

R. Luxemburg, **Socialismo o barbarie (la crisi della socialdemocrazia**, Red Star Press 2021, pp. 238 € 29,50

Scritto in prigione mentre tutto il pianeta era sconvolto dalla carneficina della prima guerra mondiale, *La crisi della socialdemocrazia* è il testo-simbolo di Rosa Luxemburg, il libro destinato a consegnare alla storia del movimento operaio una delle sue parole d'ordine più importanti: socialismo o barbarie.

Con l'irata sapienza che apparteneva ai suoi discorsi, Rosa Luxemburg attacca senza tregua le retoriche attraverso le quali tanto la borghesia quanto una "sinistra" infedele ai suoi ideali, è in grado di spacciare le necessità di un'accolita di speculatori per gli interessi di interi popoli, la difesa degli affari di una minoranza di possidenti per superiori ideali di libertà. Allo stesso tempo, puntando il dito contro il gioco sporco della geopolitica dei ricchi, denuncia non soltanto l'abominio della prima guerra mondiale, ma profetizza con inquietante precisione un lungo destino di guerre in cui a morire sarà sempre e solo chi vive del proprio lavoro, non certo chi – dall'alto – organizza il massacro a uso e consumo delle classi dirigenti. Un destino che però, avvisa Rosa Luxemburg, non è mai stato scritto. Al contrario, sembra attendere ancora oggi che la massa di diseredati che compone la grande maggioranza dell'umanità si riscatti attraverso una nuova stagione di protagonismo politico e sociale, mettendo a tacere una volta per sempre l'orrore che il grande capitale imperialista non smette mai di imporre al mondo intero.

G. Scirocco, **Una rivista per il socialismo**, «Mondo Operaio» (1957-1969), Carocci 2019, pp. 197 € 20,00

«Mondo Operaio» fu fondata nel dicembre 1948 da Pietro Nenni, inizialmente come rivista della corrente di sinistra del Psi, per poi diventare, a partire dal 1951, la rivista ufficiale dello stesso partito. Nel periodo più duro della Guerra fredda la rivista si adeguò quindi ai dettami della politica frontista (antiamericanismo e mitizzazione del "socialismo reale" compresi), tuttavia, a partire dalla distensione, si fece gradualmente portavoce delle varie istanze del "socialismo di sinistra", marxista, ma critico nei confronti dello Stato-guida, come testimoniato dagli articoli di Nenni pubblicati nel corso del 1956 e dai dibattiti che si svilupparono sulle sue pagine. Un periodo particolare nella storia della rivista fu poi quello della breve condirezione di Raniero Panzieri (1957-59), contrassegnato dai temi della ricerca dell'autonomia della classe operaia e dello studio del neocapitalismo. Molte questioni che ci troviamo ad affrontare ancora oggi, a partire da quelle fondamentali del governo dell'economia e del ruolo dello Stato, negli anni del primo centro-sinistra furono oggetto delle analisi di Panzieri, Nenni, Lombardi, Giolitti, De Martino, Guiducci, Arfè, che cercarono di dare una risposta, talvolta velleitaria, spesso generosa, quasi mai scontata, ai problemi che politicamente li assillavano, primo tra tutti quello della costruzione del socialismo in un paese dell'Occidente capitalistico con una radicata presenza comunista. Grazie all'iniziativa di Luigi Covatta e all'opera degli uffici della Biblioteca e dell'Archivio storico del Senato, l'intera collezione di «Mondo operaio» dal 1948 al 2020 è stata riprodotta in rete ed è ora consultabile liberamente.

A cura di V. Pili, **Storia del partito comunista (bolscevico) dell'Urss**, Red Star Press 2019 pp. 168 € 24,00

Testo principe dell'esperienza del movimento operaio, venne redatto da una commissione del Comitato Centrale diretta da Iosif Stalin e pubblicato per la prima volta nel 1938. Il libro affonda le sue radici nel lontano 1883, con l'esplosione delle lotte per l'abolizione della servitù della gleba e, passando attraverso la fondazione del Partito operaio socialdemocratico e la formazione delle frazioni bolscevica e menscevica, culmina con l'esplosione dell'Ottobre rosso e la vittoria della rivoluzione, prima di dare la parola alla gigantesca lotta per edificare il socialismo in un paese semifeudale come la vecchia Russia. Con una narrazione animata dagli stessi protagonisti delle vicende insurrezionali sovietiche, il libro illustra, attraverso le battaglie congressuali, le sfide affrontate e le lotte sostenute, il percorso di un partito capace di porsi alla testa delle masse popolari per mettere in discussione e cambiare lo stato delle cose presente.

A. Parvus-L. Trotsky, **Alle origini della rivoluzione permanente**, Massari 2017, pp. 479 € 22,00

«Ne *I nostri compiti politici* Trotsky aveva posto l'azione autonoma delle masse lavoratrici al

centro della scena politica russa e l'aveva fatto tenendo d'occhio in modo particolare il proletariato urbano. Nessuno avrebbe potuto immaginare che le pagine ivi dedicate alla lotta di fabbrica e allo sciopero, come strumento principale di lotta, avrebbero anticipato solo di pochi mesi la più grande ondata di lotte operaie che si fosse mai vista fino a quel momento in Europa (con l'eccezione della Comune di Parigi, da considerare, però, sotto altri profili).»

L. Trotsky, **I nostri compiti politici**, Massari 2017, pp. 255 € 15,00
«A Lenin non era mai accaduto – né mai più accadrà – nell'arco di un'ampia e gloriosa vita di polemista, d'essere trattato in così malo modo, con critiche altrettanto dure e inesorabili, da così tanti punti di vista e da qualcuno dotato di un simile patrimonio culturale, di una così lucida coerenza di argomentazioni. Nessun biografo si è mai provato a spiegare se la decisione di non rispondere – veramente inconsueta da parte di Lenin – sia stata determinata dallo sbigottimento per l'ardire del suo allievo prodigio, oppure dalla realistica considerazione di aver ben poco da contrapporre a un attacco di tale ampiezza e profondità. In sostanza, il dirigente bolscevico avrebbe preferito incassare il colpo, conservando per altro una stima imperitura per il degno avversario.» *(dall'Introduzione di R. Massari)*

Aa.Vv. , **Les origines du socialisme en Suisse romande 1880-1920**, Association pour l'etude de l'histoire du mouvement ouvrier 1988, pp. 257 € 70,00
Più di un taccuino, un libro di 258 pagine, strutturato attorno a otto studi cantonali o locali e due articoli tematici, uno che mette in discussione il posto delle donne, l'altro che fornisce un rapido inventario della stampa operaia. Gli articoli sulla nascita dei partiti socialisti di Ginevra, Vaud e Neuchâtel mostrano il lento processo di emancipazione della classe operaia rispetto all'ideologia dominante. In questi cantoni il Partito radicale ha già recuperato la cultura della Svizzera preindustriale e continua a pretendere di essere il difensore dei nuovi diseredati. Il lavoratore è quindi preso nell'alternativa tra una rottura che lo esclude dalla comunità nazionale o l'accettazione di un populismo che lo subordina e lo riduce. A Friburgo e nel Vallese la situazione è simile, ma sono la Chiesa cattolica e i suoi rappresentanti politici ad occupare la posizione egemonica e ad avere l'ordine morale. Non c'è da stupirsi che il movimento operaio abbia vissuto una fase di anticlericalismo necessaria per la sua autonomia, ma che induceva a sensi di colpa. Nel Giura, dove il partito socialista fu creato per ultimo, troviamo i due modelli, i quartieri settentrionali cattolici e quelli del sud protestanti, con l'aggiunta dell'incorporazione nello Stato bernese che complica la situazione. Si noterà anche che nella catena del Giura il lavoro a domicilio incentrato sull'orologeria ha incoraggiato un movimento cooperativo e creato un sentimento di solidarietà favorevole alla genesi del socialismo. Tra gli autori troviamo gli storici dei primi «Cahiers», Marc Vuilleumier, Charles-F. Pochon e Claude Cantini, ai quali si aggiungono gli specialisti vallesani, friburghesi, neuchâteliani e giurassiani Alain Clavien, Alain Meyer, Marc Perrenoud e François Kohler, poi Jean-Claude Piguet che ha descritto il movimento cooperativo nel Giura vodese e Brigitte Studer autrice dell'articolo sul posto delle donne nel movimento operaio.

F. Turati, **Il discorso di Livorno**, Con tre articoli di Claudio Treves e il testo della mozione riformista, Biblion 2021, pp. 87 € 12,00
«Il discorso che Filippo Turati fa a Livorno il 19 gennaio 1921 al XVII Congresso del PSI è una vera e propria riflessione sull'identità socialista; un discorso sulle ragioni del socialismo, fatto per la storia, che riguarda il presente e il futuro di un'idea e del movimento che la rappresenta, in un passaggio storico segnato dalla crisi italiana post-bellica e dagli eventi russi, che avranno come conseguenza in Italia la nascita del Partito Comunista d'Italia. [...] Al centro della riflessione sta la natura del socialismo, del suo percorso e dei suoi metodi e, quindi, il problema della violenza; tema, questo, che costituisce il cuore dell'intervento». *(dalla Presentazione di Paolo Bagnoli).*

A cura di R. Massari, **Da Cosio nasce cosa...**, Punto della situazione n. 4, Massari editore 2019, pp. 221 € 12,00
Per il 60° della fondazione dell'Internazionale situazionista, si sono ritrovati a Cosio d'Arroscia nel luglio 2017 in un non-convegno D. Alfonso, G. Amico, M. Antony, F. Lucchese, A. Marchi, G. Marelli, R. Massari, A. Saccoccio, O.

Scalzone, A. Scuro, P. Stanziale e S. Taccone.
La non-introduzione è stata fatta da Giorgio Amico che ha ricostruito il percorso intellettuale del fondatore dell'Internazionale Situazionista, dagli anni'40 al Maggio francese per giungere al periodo post-situazionista e al suicidio del 1994. Amico di Debord, ha sottolineato l'attualità delle sue teorie situazioniste, dal superamento dell'arte alla critica di tutte le separazioni e dell'alienazione contemporanea. Il libro è arricchito dalle belle foto di Pino Bertelli fatte durante il non-convegno.

U. Wittstock, **Karl Marx dal barbiere**. La vita e l'ultimo viaggio di un rivoluzionario tedesco. EDT 2018, pp. 299 € 18,00
Il libro si muove su due binari: il primo racconta il viaggio che K. Marx fece ad Algeri nel 1882, dove si trasferì a seguito della morte di Jenny, sua moglie, in cerca di un clima mite, compatibile con la sua pleurite. Ad Algeri lo accolse e lo sistemò in una pensione fuori città Albert Fermé, ex combattente della Comune di Parigi che Napoleone III aveva spedito con migliaia di deportati politici nella colonia di Algeria. Gran parte della narrazione, che ha come sfondo Algeri, è dedicata alle cure a cui K. Marx si sottopose per cercare di risolvere il problema che lo affliggeva, mentre nei momenti di tregua, il suo pensiero andava alla moglie defunta e alle figlie, essendo costretto alla totale infermità. Così, mentre in questa sezione, il nastro della sua vita si riavvolge verso l'epilogo (ai primi del 1883 tornerà in Europa e il 17 marzo, a Londra, verrà sepolto nella stessa tomba di Jenny), nella seconda sezione il nastro inizia a srotolarsi sulla storia di Heinrich, padre di Karl, a Treviri, dove il figlio nasce il 5 maggio 1818. Prende così corpo l'esistenza, la formazione giovanile, la storia sentimentale con Jenny von Westfalen e gli studi universitari in giurisprudenza, prima a Bonn, e poi in filosofia a Berlino di K. Marx, originariamente interessato alla poesia.
Da lì alle vicende che lo videro contemporaneo alla storia del suo tempo, prima polemista su riviste tedesche, poi esule in molte capitali europee (Parigi, Bruxelles e Londra), mentre, in collaborazione con Engels, sempre più si precisano le sue teorie economiche e la sua riflessione politica che il testo esemplifica nel processo formativo e nell'elaborazione ultima, soffermandosi in particolare sulla *Critica dell'economia politica*, sottotitolo de *Il Capitale*. Il tutto inserito nelle vicende e nel dibattito politico del tempo, nel confronto spesso aspro e conflittuale – con le varie anime socialiste e anarchiche – per l'egemonia del movimento operaio. *(l.b.)*

S. Dalmasso, **Una donna chiamata rivoluzione**, Vita e opere di Rosa Luxemburg, Red Star Press 2018, pp. 127 € 12,00
Nonostante che la vita e le opere di Rosa Luxemburg siano state riconosciute patrimonio del marxismo, gli scritti su di lei a lungo furono ben pochi, se commisurati alla sua rilevanza politica nella società tedesca e non.
Numerose e assai diversificate, invece, le pubblicazioni negli anni '60-'70, durante le rivolte studentesche ed operaie che la leggono come alternativa alla deriva riformista della Sinistra nel mondo e parimenti come alternativa al dogmatismo dei regimi dell'Est Europa e dell'Urss.
Il primo saggio organico su R.L. è di G. Lukàcs. Il filosofo ungherese torna a riflettere su di lei in *Storia e coscienza di classe* nel quale, pur criticando le concezione del partito, la indica come la sola e vera continuatrice di Marx relativamente alla concezione del socialismo come pieno dispiegamento dell'uomo. Ma il vero ritorno di interesse verso la Luxemburg coincide con la spinta sociale e culturale degli anni Sessanta (studentesca, operaia e internazionalista), per culminare nell'opera di Rudi Dutschke, leader del movimento studentesco tedesco che, nel 1969, mette al primo posto la lezione antiautoritaria di lei, richiamando in particolare il *Discorso sul programma* (1918), in cui sostiene che il proletariato impara ad esercitare il potere solamente nella pratica della lotta.
È questa concezione libertaria a far concludere a R. Dutschke che la premessa di ogni futuro il "rivoluzionamento dei rivoluzionari", intendendo con ciò che va totalmente rivisto il rapporto partito/masse. Il testo è arricchito da un'ampia bibliografia ragionata e da una folta documentazione fotografica sulla vita personale, ma soprattutto politica di R. Luxemburg e del movimento spartachista. *(l.b.)*

S. Saggioro, **Gli ultimi anni di Victor Serge**, Pagine Marxiste 2018, pp. 137 € 7,50
In questi ultimi anni stiamo assistendo a una ripresa di interesse nei confronti di Victor Serge,

rivoluzionario di origine russa ma nato in Belgio. Alcuni suoi libri sono stati ristampati in Italia a cura di Massari Editore, mentre sue biografie e studi sul suo ruolo escono in varie lingue. Gli ultimi anni di vita rappresentano il periodo più fecondo per la sua produzione letteraria tra romanzi e saggistica, principalmente contro Stalin e lo stalinismo.
Questo lavoro, in realtà, è una riedizione – con aggiunte alcune note –di un saggio di Saggioro (a sua volta militante "internazionalista") pubblicato nel 2006 nella serie dei Quaderni Pietro Tresso. E riprende la battaglia della sinistra comunista italiana contro il totalitarismo identificato in primis con lo stalinismo, ma nel leggerlo si troveranno anche varie critiche all'operato di Trotsky e dei trotskisti. C'è una visione influenzata dal bordighismo italiano nelle varie ricostruzioni di anni difficili per Serge e per i movimenti classisti; anni che vedono un sostanziale isolamento di Serge ma anche della critica che, tagliando con l'accetta, possiamo definire marxista libertaria allo stalinismo, con partiti (il Poum spagnolo per esempio) spazzati via dall'azione congiunta di sicari al soldo della Gpu e del fascismo ma anche con gruppetti che rappresentavano se stessi (il partito trotskista spagnolo nato alla fine degli anni Trenta era composto da quaranta militanti in tutto il Messico, vari rappresentanti della dissidenza comunista che finirono per scrivere per giornali USA che dalla fine della guerra antinazista in poi, virarono pesantemente a destra e con loro quegli ex comunisti che vi svolgevano ruoli anche di direzione, ecc.). Le domande a cui cerca di rispondere questo saggio girano da tanti anni (Serge è morto nel 1947...); chi è il Victor Serge che combatte tutti i totalitarismi senza sosta, anche a costo di passare 10 anni della sua vita in varie galere e il resto della sua esistenza in permanente miseria? Un comunista pentito sulla strada dell'anticomunismo, come alcuni suoi compagni di strada? Oppure un antitotalitario che lavora tutta la vita nel solco di un marxismo libertario? *(i.b.)*

L. Trotsky, **Rapporto della delegazione siberiana**, Massari 2017, pp. 143 € 10,00
«Nel fermento ideale del rivoluzionario ventiquattrenne emerge una direttiva di pensiero destinata a diventare il tema dominante di tutta l'ultima parte della sua vita, quella che l'ha reso maggiormente celebre al mondo. Nel *Rapporto* si parla di pericoli "burocratici" (dopo che il tema era già stato sollevato da Martov, pur non usando l'espressione russa corrispondente per definire la burocrazia). Nella sostanza delle preoccupazioni espresse da Trotsky, ed esplicitamente in alcune formulazioni, si attribuiscono agli iskristi "maggioritari" [bolscevichi] – e a Lenin in particolare – dei "sogni burocratici", una *Wille zur Macht* (volontà di potere), un progetto di "egemonia sulla socialdemocrazia", una "fede insensata nell'onnipotenza della redazione in esilio", una tendenza al "centralismo burocratico". Si tratta di accuse dettate forse dall'acrimonia frazionistica o sono preoccupazioni giustificate dalla piega che gli avvenimenti hanno ormai preso nella lotta sulle questioni presuntamente organizzative?» *(dall'Introduzione di Roberto Massari)*

L. Basso, **Socialismo o barbarie**, La vita e le idee di Rosa Luxemburg, e/o 2021, pp. 122 € 8,00
Nella collana *Piccola biblioteca morale* diretta da Goffredo Fofi nata per dar spazio «al pensiero radicale di ieri e di oggi, in tutti i campi in cui si è espresso e si esprime», esce questo libro, su Rosa Luxemburg. Dopo una ricca introduzione di Lelio Basso, avvocato, giornalista, antifascista e socialista (nato a Varazze nel1903 e morto a Roma nel1978), troviamo due poesie di Bertolt Brecht dedicate alla Luxemburg, tre interventi della stessa e una ricca cronologia tratta da *Rosa Luxemburg una vita per il socialismo* di Lelio Basso. Dopo le distruzioni della prima guerra mondiale il popolo sognava un mondo in cui la vita umana avesse valore e dignità per tutto il popolo, "socialismo o barbarie" disse la Luxemburg usando un'espressione diventata celebre. Quando il capitalismo crollerà, diceva, l'alternativa sarà il socialismo o la barbarie perché la «libertà è la libertà di chi la pensa diversamente». Contraria al militarismo trascorre in carcere gli anni della prima guerra mondiale dove scrive *La Rivoluzione Russa. Un esame critico*. Fonda, con Karl Liebknecht, la Lega Spartachista, nucleo del Partito Comunista di Germania e con i compagni spartachisti partecipa alla Rivoluzione tedesca pesantemente repressa dal nuovo Governo socialdemocratico di Weimar, la Luxemburg viene arrestata e uccisa il 5 gennaio del 1919. I tre interventi di Rosa Luxemburg presenti nel libro sono: "Nell'Ospizio

dei poveri" del 1912, dove racconta come nell'Ospizio cittadino per i senzatetto dal giorno di Natale si sia verificata un'intossicazione derivata dal cibo avariato con 70 morti; "La crisi della socialdemocrazia" del 1916, è una critica alla guerra, di come ha cambiato le condizioni di lotta e la vita del proletariato portando a un regresso nella barbarie, e l'ultimo "Verso la Catastrofe" del 1918 dove il titolo dice tutto. *(d.b.)*

La critica radicale in Italia, Ludd 1967-1970, Nautilus 2023, pp. 566 € 25,00
Dopo una introduzione e una memoria di Paolo Ranieri, a cura di Leonardo Lippolis viene fatta una ricostruzione storico-politica della formazione, prima del Circolo Rosa Luxemburg e poi di Ludd-Consigli proletari che permette di riscoprire le origini di tali formulazioni ed ipotesi non solo a partire dalle occupazioni studentesche delle facoltà universitarie fin dal 1967, che impressero una spinta decisiva in quella direzione, ma fin dalle insurrezioni operaie e proletarie di Berlino Est nel 1953, dell'Ungheria nel 1956 e nelle rivolte italiane del luglio del 1960 e di Piazza Statuto nel 1962 a Torino.
Insieme alle interpretazioni che sorgevano dalle riletture dell'esperienza rivoluzionaria sulle pagine di *Socialisme ou Barbarie*, nei primi numeri dei «Quaderni Rossi» e successivamente dell'Internazionale Situazionista si evidenziava però sempre il fatto di come l'insorgenza proletaria fosse una costante, dalla Comune di Parigi in poi e allo stesso tempo come le trame "partitiche" finissero sempre con l'ingabbiare e limitare l'espressione del desiderio di rivoluzione e superamento dell'esistente compreso all'interno dell'esperienza dei Consigli.

C. Albertani, **Noi non ci siamo pentiti** e *P. Ranieri,* **Comontismo: la pungente siringa della teoria**, in: **La critica radicale in Italia**, Organizzazione consiliare comontismo 1971-1974, Tomo 1°, Nautilus 2023, pp. 405
L. Lippolis, **Contro il capitale lotta criminale**; Documenti in: **La critica radicale in Italia**, Organizzazione consiliare comontismo 1971-1974, Tomo 2°, Nautilus 2023, pp. 470
I due volumi € 35,00
In questi due volumi continua l'opera della critica radicale in Italia che si occupa di testi, giornali, bollettini e volantini prodotti all'interno del Comontismo, di «Puzz», «Insurrezione» e «Azione Rivoluzionaria». Scrive Claudio Albertani in *Noi non ci siamo pentiti*, che loro volevano: «rompere – nei fatti, non solo in teoria – con la famiglia, la scuola, e il lavoro, reinventare la comunità, ricostruire relazioni umane fuori e contro la banalità della vita colonizzata dalla merce. [...] Fu il primo gruppo italiano che riconobbe nei fatti l'uscita dall'era della lotta di classe e l'ingresso nell'era della critica della vita quotidiana, [...] il tentativo, in parte riuscito, di mettere a scompiglio non solo la vita quotidiana, ma anche il lavoro salariato, i ruoli sociali, l'amicizia, le relazioni amorose... d'altra parte lo slogan "contro il capitale lotta criminale", voleva essere una provocazione, esprimere la nostra necessità di rompere con le monotone routine del tardo capitalismo».

D. Bernardini, **Nazionalbolscevismo**, Piccola storia del rossobrunismo in Europa, Shake 2020, pp. 172 € 14,00
Per avvicinarsi alla comprensione dell'intricata storia dei gruppi, delle riviste e delle personalità che hanno innestato sul tronco della nazione ulteriori motivi teorici, gli articoli e i saggi monografici di David Bernardini, giovane professore a contratto presso l'Università di Milano, rappresentano uno strumento indispensabile. Se in *Pugni proletari e baionette prussiane. Il nazionalbolscevismo nella Repubblica di Weimar*, Biblion 2017, veniva studiato in particolare il momento postbellico, in quest'ultimo lavoro l'autore dilata notevolmente il raggio spazio-temporale prendendo in considerazione – con un'interessante procedere a ritroso, dalla contemporaneità alle origini weimariane del fenomeno – le molteplici espressioni politiche che hanno radicato la propria strategia nel punto di congiunzione tra nazionalismo e classismo, tra l'appartenenza allo "spirito" di un popolo connotato da "sangue e suolo" e la lotta anticapitalistica. Quanto siano ossimorici questi nessi è l'interrogativo che accompagna l'intero percorso di lettura e che in ragione dell'originalità e dell'ambivalenza del fenomeno non viene mai definitivamente risolto.

P. Pombeni, **Sinistre**, Un secolo di divisioni, il Mulino 2021, pp. 192 € 15,00
Il comunismo, oltre il marxismo nella sua globalità, non è affatto morto: anzi, la ricorrenza del centenario del congresso di Livorno ha rianima-

to l'attenzione mai caduta e tanto meno perduta e conservata a sinistra. [...]
Articolato su una introduzione e su otto capitoli, dalla scissione della città toscana ad oggi, il libro si concentra sul rapporto tra massimalismo e riformismo, cogliendo le responsabilità della prima linea nel blocco di un rapporto costruttivo con il "costituzionalismo democratico". [...]
Se è tutt'altro che infelice nel rilevare che «in Italia il centrosinistra di governo non dava certo prova di creatività», l'Autore centra il nodo della negativa posizione postconciliare della Chiesa, influenzata e condizionata da scelte di "marca evangelica".
Opportuna per la sua novità è la bocciatura di Craxi, capace solo di sopravvalutare spocchiosamente la "grande riforma" alla base del referendum del 9 giugno 1991. Ammette poi – e la posizione va conservata – che nel 1994 esisteva nel paese «un'ampia quota di popolazione [composta da elettori di destra e di centro berlusconiano e leghista] che non era disposta a riconoscere la sinistra come interprete privilegiata dell'evoluzione storica e ad affidarsi a essa». [...] Tutt'altro che disprezzabile è, tra l'altro, la sottolineatura, su prospettiva lunga, di una *leadership* solo propositiva [recte, solo parolaia] e davvero non ideologica [recte, priva di fondamenti solidi e di motivazioni reali e credibili]. Così come è utile e fruibile la considerazione espressa nei mesi della pandemia della «fragilità e soprattutto dell'obsolescenza di sistemi politici e sociali, che ci si rende conto non potranno più sopravvivere come prima». *(Vincenzo Pacifici)*

Gruppo Oblomoff, Ecran Total, La nave dei folli, **Un futuro senza avvenire**, Nautilus 2024, pp. 191 € 13,00
Scienziati e ricercatori hanno un ruolo decisivo nel futuro che ci attende. Le responsabilità sociali ed etiche in cui sono coinvolti sono importanti e cruciali per tutti, nonostante cerchino di nasconderle dietro il mito della scienza pura e del progresso. La ricerca scientifica e le tecnologie in cui s'incarna sono l'unico orizzonte previsto per questa civiltà. Gli avanzamenti continui in campo medico uniti a sofisticati strumenti bellici, la sostituzione delle attività umane – e ben presto delle corporeità – con robot e protesi meccaniche o virtuali, sono solamente alcuni dei prodigi spacciati come cura per un pianeta e un'umanità avvelenati da questi stessi strumenti. In tale slancio convergono tutte le forze sociali e s'investono somme di denaro strabilianti.
Tuttavia questo progresso forzato alimenta il timore che esso si trasformi in una catastrofe, peraltro ampiamente annunciata. Mentre il futuro che ci raccontano, con la promessa di un domani sempre e comunque migliore, trionfa – seppur con qualche crepa – incontrastato e onnipresente, il rischio concreto è che l'essere umano per come lo conosciamo non abbia più un avvenire. Questi testi, da prospettive e con intenti differenti, gettano uno sguardo critico sulla capillare imposizione delle tecnoscienze e invitano chi ancora crede sia possibile rallentare la corsa di questo marchingegno lanciato a folle velocità verso l'abisso, a unire all'analisi della realtà distopica che ci avviluppa azioni conseguenti.

Il Gruppo Oblomoff nasce nel 2004 per denunciare le responsabilità della ricerca scientifica nella devastazione del mondo e combattere lo scientismo, il progressismo e lo statalismo. Con base a Parigi, fino al 2017 – anno in cui si dissolve – è intervenuto con volantinaggi e azioni di disturbo in occasione di incontri e dibattiti pubblici per sabotare la propaganda del "partito della scienza".

Écran Total è una rete nata nel 2013 per federare persone sparse in tutta la Francia che s'impegnano nel «resistere alla gestione e alla informatizzazione delle nostre vite» e nel contrasto al capitalismo industriale. Chi partecipa alla rete è intervenuto in differenti contesti: dal rifiuto di inserire microchip nel bestiame alla mobilitazione di insegnanti e genitori contro l'invasione dell'informatica nelle scuole alle più recenti questioni legate a 5G, pass sanitario e identità digitale.

La Nave dei Folli è un bollettino radiofonico di critica radicale alla società cibernetica, nato nel marzo 2020 per levare una voce dissonante nel silenzio assenso dell'epoca "pandemica". Tentando di denunciare e contrastare le vecchie e nuove applicazioni della prepotenza tecnoscientifica, nelle sue trasmissioni a cadenza settimanale si propone di analizzare le trasformazioni in corso da una prospettiva libertaria e di smascherare sia le menzogne diffuse dalle sirene delle democrazie totalitarie sia le falsificazioni dei suoi presunti oppositori.